

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO DI ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno).

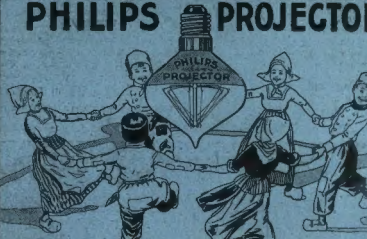
Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

MILANO V. Melchiorre 34, 35
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
 fondato nel 1789, il più vasto ed ricco d'Italia
 Provveduto con Grande Riserva d'ore
 dal Ministero d'Agricoltura
 Coltore speciali di Pianta da Frutta e
 Piantine per rimboscamenti. Alberi
 per viali e parchi. Coltore di strada allettate
 anche la rosa, Campeggioli, Rose, Gemelle, Pianta d'appar-
 menti, Ciliegioli, Semei da orto, orto a fiori, Bala di Fiori.

D^r BENGUE
 47, R. Blanche
PARIS
BAUME BENGUE
 CURA
 GOTTA - REUMATISMO - NEURALGIE
 EMIGRAZIONE

ITALIANA
TRIONFATRICE DEL 1913
 IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI
 VELOCITÀ - REGOLARITÀ - RESISTENZA - CONSUMO
 12-15 HP 4 CH. RUOTE SMONTABILI
 33-50 HP 6 - MOTORI PER IMBARCAZIONI
TIPI 1914 - VIA ANDORNO 40 TORINO
 FABBRICA AUTOMOBILI

CONFICcatevi
 BENE
 IN
 TESTA
 CHE
 IL
CEROTTO
BERTELLI
GUARISCE
TUTTI
DOLORI
REUMATICI

PHILIPS PROJECTOR

RENDIMENTO DI LUCE UTILE
4 VOLTE MAGGIORE

D'imminente pubblicazione
DEUS VICIT
 Romanzo storico dei tempi dei Cesari in Aquila
 di **Paul Maria LACROMA**
 Un volume in 16: TRE LIRE.
 (Diletti, committenti e vaglia agli editori, Treves, in Milano.)

GOTTA
 Nessuno rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
 la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
 ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del D^r Laville
 E' il più sicuro rimedio, adoperato
 da più di mezzo secolo, con un
 successo che non è mai stato
 emulato.
COMAR & C^{ie} PARIGI
 Durando parigina presso B. 417 1887
 OTTAVIANO - Via Cavour, 6 - Milano, 1913.
 CROCIERI IN TUTTE LE CITTÀ DEL REAME.

HAMBURG-AMERICA LINE
 Compartimento di Genova
 Servizi regolari con grandi e moderni transatlantici
 tutti a doppia elica
 per tutte le parti del Mondo e specialmente
 in AMBURGO per NEW-YORK
 in GENOVA e NAPOLI per NEW-YORK
 Prossimo partenza da Genova a Napoli per New-York

Vapori	Da	Per	Partenza	Arrivo
Cincinnati	11 Febbr.	17 Febbr.	11 Marz.	11 Marz.
Cincinnati	11 Marz.	17 Marz.	11 Apr.	11 Apr.
Cincinnati	11 Apr.	17 Apr.	11 Mag.	11 Mag.

ALCHEBIOGENO
 ENEMICI CONVALESCENTI-ESAUITI-NEURASTENICI
 osservate di quali
 illustri nomi sia orgoglioso l'Alchebigeno
 L'Alchebigeno non è un medicinale, ma un
 prodotto fisiologico, e non
 può essere distrutto
 dal nostro organismo
 e non può essere
 distrutto dal nostro
 organismo
 Trovati in tutte le Farmacie
 Valeriani diramanti e vendita alla Bottega Eccezionale
 Via Emilia 44 - MILANO

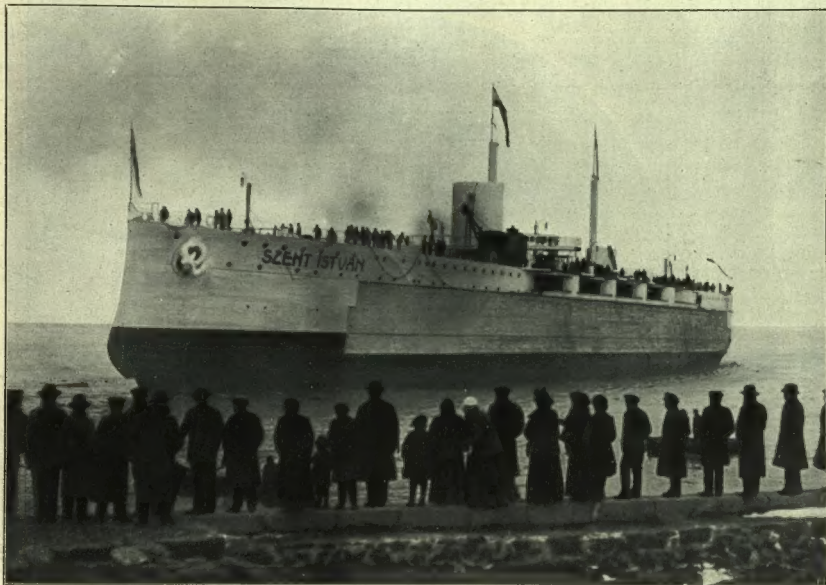
IPERBIOTINA
 MALATTIE DEL SANGUE E DEI Nervi
 Guastigione pronta e sicura
 (radicale) Sanguinaria e sordida di sordida
 Una bottiglia, che si spende senza contro indicazione, e si è
 bastata a convalescere gli infermi e completata la cura indicata
 per la Salute. - Grazie Comitati ospitali Prof. NALDESI, Firenze.

ERNSTO LEIGOUVE
FIORI E FRUTTI
D'INVERNO
 Un volume informato-bijou:
 DUE LIRE
 Vaglia agli edit., Treves, Milano.

ERNSTO KIRCHNER & C.
LIPSIA-GERMANIA
 Filiale con deposito: **MILANO, Via P. Umberto, 34.**
FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
DI SEGHE E MACCHINE
D'OGNI GENERE
 per la **LAVORAZIONE DEL LEGNO**
 Più di **210,000** macchine Kirchner in funzione
 in tutte le parti del mondo.
MASSIME ONORIFICENZE
 in tutte le Esposizioni Internazionali.

LA RAPIDE-LIME
 Medaglia d'Oro
 LONDRA 1908.
 Non più fiamme, non più bolle!
 Tutti a guastare! - metaceli.
 Soluzioni, ogni giorno
JACQUET & TAVEDON
 10-11 rue Sengier, PARIS (21)
 La fortuna novella in Paola
 Drigo. - Li e 4.

ERNSTO KIRCHNER & C.
LIPSIA-GERMANIA
 Filiale con deposito: **MILANO, Via P. Umberto, 34.**
FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
DI SEGHE E MACCHINE
D'OGNI GENERE
 per la **LAVORAZIONE DEL LEGNO**
 Più di **210,000** macchine Kirchner in funzione
 in tutte le parti del mondo.
MASSIME ONORIFICENZE
 in tutte le Esposizioni Internazionali.



IL VARO A FIUME DELLA IV "DREADNOUGHT", AUSTRIACA.

Fot. F. Pallan.

Sabato scorso, 17 gennaio, ha avuto luogo dall'arsenale navale di Fiume il solenne varo della quarta «dreadnought» austriaca. Essa porta il nome — caro all'Ungheria — di *Szent Istvan* (Santo Stefano) ed è assolutamente uguale alle altre navi della classe *Viribus Unitis*. Ha uno spostamento di 20.300 tonnellate, misura 151 metri di lunghezza, 27 di larghezza, 8 di profondità, ed è armata di 12 cannoni del calibro 305 collocati su quattro torri corazzate. Le torri possono essere girate in modo che tutti i 12 pezzi potranno sparare contemporaneamente nella stessa direzione. La batteria di medio calibro si compone di 12 pezzi da 150. Vi saranno poi 18 cannoni a tiro rapido da mm. 70, due da 87 e due mitragliatrici. La maggior parte dei cannoni da 70 potranno essere girati in modo da poterli puntare anche contro aeroplani. A bordo della nave saranno posti anche cannoni che, in caso di uno sbarco, potranno essere utilizzati nei combattimenti a terra.

Tutto è disposto anche per un eventuale servizio di dirigibili ed aeroplani e le turbine possono sviluppare una forza di 27 mila cavalli. La massima velocità che può raggiungere la nave è di ventun nodi all'ora.

Il varo della nave è avvenuto alla presenza delle autorità e di alcuni arciduchi, con grandi festeggiamenti. Vi è stato però da deplorare una triste incidente: un operaio del cantiere, che aveva l'incarico di sciogliere le catene dell'ancora, fu trascinato da una catena e lanciato in mare, riportando rottura di una gamba e di un braccio ed altre gravi ferite.

A proposito di questo varo, torna opportuno riassumere quale è la situa-

zione attuale delle costruzioni navali in Italia, in rapporto col procedimento che si segue all'estero. Delle progettate grandi *dreadnoughts* noi abbiamo già pronta la *Dante Alighieri*. Fra un paio di mesi saranno pronte la *Giulia Cesare* e la *Leonardo da Vinci*; alla fine di quest'anno sarà pronta la *Cavour*, al principio del 1915 la *Dulio* ed alla fine di quell'anno la *Doria*.

Se le previsioni si realizzeranno, facendo un confronto fra i tempi che saranno corsi dall'impostamento delle navi al loro allestimento, si nota già un progresso più accentuato nelle navi più recenti e meno sensibile nelle altre. Con la *Dulio* e la *Doria* poi, per cui è trascorso un periodo di tre anni dall'impostazione all'allestimento, avremo guadagnato tanto da metterci quasi alla pari con le nazioni più progredite.

L'Inghilterra, che è alla testa, allestisce in media in due anni ed un quarto le sue navi; la Germania, che la segue, in tre anni e due mesi; la Francia si è situata fra l'Inghilterra e la Germania. Quanto all'Austria-Ungheria, per completare i raffronti, si nota che la *Viribus Unitis* è stata costruita ed allestita in 26 mesi, in 33 la *Tegethoff*, la *Prinz Eugen* in 30 ed in 38-40 la *Santo Stefano*.

Da noi si lavora per stringere quanto più è possibile i tempi in modo almeno da fare scomparire i ritardi delle due navi più recenti. In complesso nel 1915 avremo sei *dreadnoughts* armate con 77 cannoni da 305, l'Austria ne avrà quattro armate di 48 cannoni da 305 e la Francia 7 con 48 cannoni da 305 e con 30 da 340, che ascenderanno però d'un balzo a ben dodici nel 1916 con 48 cannoni da 305 e 93 da 340.



LES PARFUMERIES DE GABILLA

LE RÊVE DE GABILLA
FOLLE PASSION
TOUT LE PRINTEMPS
LA ROSE DE GABILLA
LES JEUX ET LES RIS
LA VIERGE FOLLE
LE BOUQUET GABILLA



8, RUE EDGARDO VII - PARIS
DETAIL-GRANDS MAGASINS
ET PARFUMEURS
ILLUSTRATION
PARIS

Ultime creazioni: L'Ambre de Gabilla, Minne, Xantho, Violette de Gabilla.
I profumi, le polveri di riso, le lozioni, i saponi e le acque da toilette della Casa GABILLA hanno ottenuto la
MEDAGLIA d'ORO all'ESPOSIZIONE di TORINO 1911. — Deposito presso: TOSI QUIRINO - Milano.



Le creazioni Tècla sono meravigliose riproduzioni delle perle, degli smeraldi, degli zaffiri e dei rubini, e posseggono le qualità essenziali delle gemme naturali. Esse sono rilegate se lo con brillanti veri in montature di oro e platino di rara originalità e di disegno squisito.

Tècla

ROMA: 144 Corso Umberto I PARIGI: 10 Rue de la Paix
 Succursali a LONDRA, BERLINO, VIENNA, CARLSBAD, NIZZA e NEW YORK

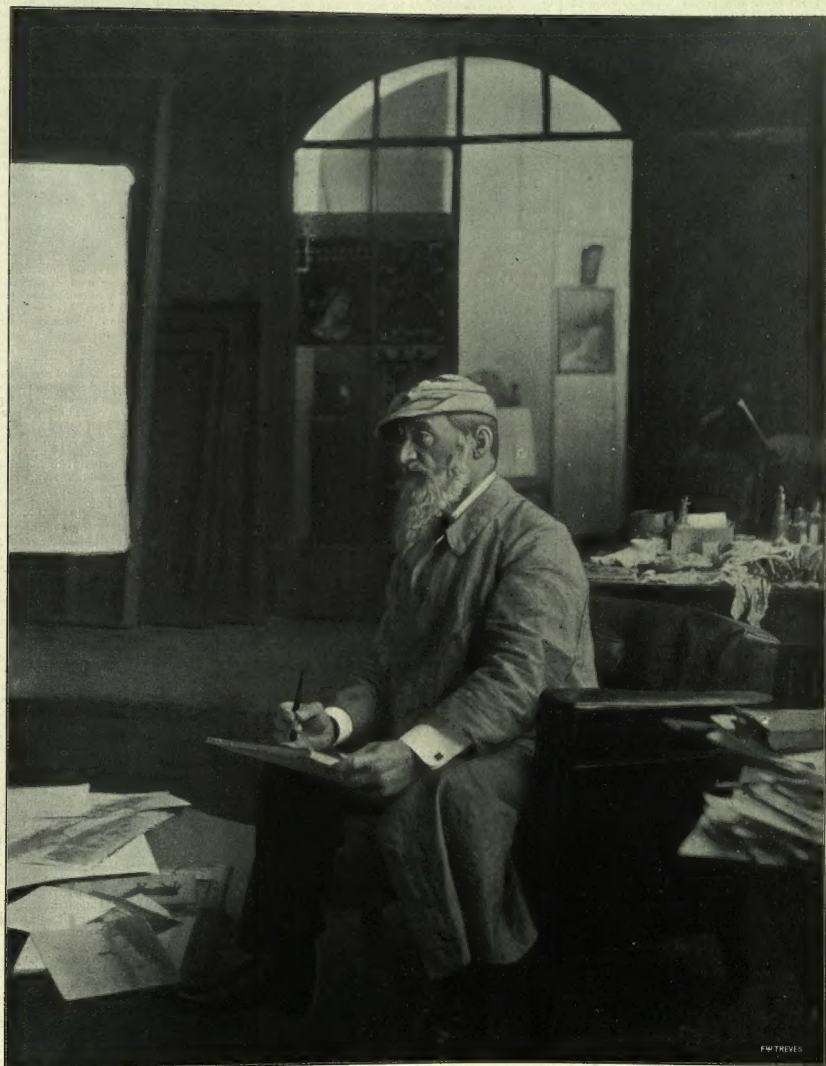
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLL - N. 4. - 25 Gennaio 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, January 25th, 1914.

LA MORTE DI FILIPPO CARCANO. — 19 gennaio.



FILIPPO CARCANO NEL SUO STUDIO.

Fotografia inedita eseguita l'anno scorso per l'Illustrazione Italiana.

CORRIERE.

Cipriani, Mazzini, Saffi e la elezione del VI Collegio a Milano. L'abate Lemire. Francis de Pressensé. L'attentato contro Cherif. Il sommersibile inglese affondato. Il terremoto di Sakura-Shima. Il fallimento del «re della Borsa». Il crac della Banca Ticinese. Sciopero in Portogallo e in Africa. La Camera di Commercio. «Casa di Dante». L'istituto Superiore Forestale. La cattedra di Carducci e di Pascoli. I futuristi e il Tango. Un ministero dello Sport.

Martedì sera, alla prima rappresentazione del *Tessitore* di Tumiati, che ha avuto — ben meritato — con la rievocazione di Lavour un successo strepitoso, mi è passata per la mente un'idea, che direi quasi... luminosa! Nelle lotte elettorali politiche si dovrebbero trovare fuori degli scrittori rapidi e brillanti che mettessero in scena, con verità storica, lavori teatrali illustranti le imprese, le gesta dei candidati... quando questi siano personaggi teatrali. Chi, per esempio, più teatrale di Amilcare Cipriani? Si risparmierebbero tutti i comizi sproporzionati! I cipriani, i quali si godono da due settimane nel VI collegio di Milano, ed un dramma chiaro e preciso risparmierebbe tutto l'aruffio di amplificazioni, di anacronismi, di esagerazioni e di spropositi, attraverso i quali non si raccapezza più nulla di vero, tanto che il «dolce eroe» — come lo hanno chiamato in un manifesto apologetico — figura per quello che non è e non fu mai, e si presenterebbe anche se tutta l'attuale baranda elettorale caotica sia stata ideata e suscitata per accrescerli i voti!... Che Cipriani sia stato un soldato dell'indipendenza a San Martino, che poi sia stato gariboldino, con le successive spedizioni in Sicilia, ed al Volturro, che abbia disertato dall'esercito per trovarsi ad Aspromonte, che poi sia emigrato in Egitto, dove una brutta sera del 1867 concio a pugnalarlo un amico e due guardie di polizia, così da mandarli rapidamente al Creatore, non v'ha dubbio. Non v'ha nemmeno dubbio che allora ripará in Inghilterra, che nel 1871 si trovò a Parigi, dove fu uno dei tanti colonizzatori della sanguinosa Comune, onde passò poi parecchi anni deportato nella Nuova Caledonia; e più tardi, nel 1881, capitato in Italia per propaganda rivoluzionaria, fu arrestato, e fu voluto processare per il fatto di aver organizzato (e fu dai giurati delle Assise di Ancona condannato a venticinque anni di lavori forzati). Si avrebbe dovuto applicargli la prescrizione decennale per quei tre omicidi più quali aveva riportato condanne, e non per la prescrizione non gli fu riconosciuta dalla Cassazione di Roma; l'errore fu lì! Tale errore parve al sentimento dei suoi partigiani, ed anche di molti altri, ingiustizia; e da ciò, sette anni di una sempre crescente agitazione, durante la quale Cipriani fu inutilmente eletto, sei o sette volte, deputato al Parlamento, fin che, nel 1888, alla vigilia del viaggio di Re Umberto in Romagna, per togliere quella causa di perturbazione, fu fatta la grazia, dopo sette anni di detenzione.

Questi sono i fatti: c'è del bene e del male, c'è il pro e c'è il contro. Messi piacevolmente in scena da un abile combinatore di drammi, se ne caverebbe un certo effetto, e si caverebbe anche qualche verità, che ora, da tutto l'aruffio elettorale, non viene fuori, anzi, vi si abbuia, e cioè, se Cipriani sia o no l'erede delle dottrine di Giuseppe Mazzini e di Aurelio Saffi! Questo poi, proprio no, e chi scrivesse il dramma Cipriani con fedeltà storica, metterebbe Mazzini e Saffi da tutt'altra parte. Quando nel 1871 la Comune trionfò a Parigi, quel fatto determinò nella democrazia italiana due correnti diverse ed opposte: i Garibaldini, che, generalmente, era accorso in Francia, ed era stato trattato indegnamente dall'Assemblea francese, ebbe simpatie sentimentali per la Comune; Mazzini, Aurelio Saffi e quanti seguivano i due pensatori, censurarono la Comune e il Comunismo; e cominciò allora nella Democrazia Italiana quella scissura, dalla quale germogliarono gli Internazionalisti, cioè, con Andrea Costa — per citarne uno solo, ben noto — il primo nucleo

di coloro che furono i precursori del socialismo rivoluzionario italiano.

Dunque di Mazzini, di Saffi e dei loro seguaci tutt'altro che erede politico Amilcare Cipriani. Se però si vuol dire che anche Saffi, anche Mazzini operarono, nell'86-'88, che a Cipriani si dovesse applicare la prescrizione per i tre omicidi di Alessandria del '67, questo è vero; ma quell'opinione giuridico non va adoperato per confondere idee, programmi, storia.

Mi è sembrato opportuno precisare le cose, giacché questo *Corriere* va per le mani dei lettori nel momento in cui gli elettori del VI collegio di Milano vanno a decidere se succedere al socialista Dreyfus (Claudio) che ha optato per il collegio di Bologna, debba essere Amilcare Cipriani (l'«uomo più rosso d'Italia») come lo proclamano i suoi apologeti, od il ragioniere Enea Pressi, portato da tutte le frazioni costituzionali — esclusi i democratici radicali, che vanno in brodo di giuggiole per Giolitti, della cui maggioranza fanno parte, ma che fra Cipriani e Pressi si astengono.

La storia di Cipriani potrebbe essere anche negli anni la maggioranza giolittiana!... Non faccio pronostici per questa elezione: metto qui solamente delle cifre: nell'elezione dello scorso ottobre i voti toccati nel VI collegio di Milano al socialista furono 10.200; quelli toccati al costituzionalismo furono 6040; e ben 16.552 elettori, più della metà degli iscritti, non andarono a votare. L'incognita è qui: quanti andranno a votare, ed in che modo, dei 16.552 che in ottobre non andarono? Lo sapremo lunedì.

Ma potrebbe anche darsi che accadesse come domenica scorsa per le elezioni del consiglio dell'Unitarista, di cui la Camera del Lavoro voleva impadronirsi, dove i milioni di capitale da maneggiare, sarebbe stata una bella conquista!... Ma il buon senso degli elettori, in maggioranza socialisti, ha impedito che accadesse ciò che i più sfogati arruffoni speravano!...

In Italia avemmo il caso di don Romolo Murri deputato; in Francia ora hanno il caso dell'abate Lemire. Non va però confusa la figura sacerdotale di questo deputato francese con quella assunta fra noi, anche se il sacerdote, fosse, del resto, un abate Murri. Questi era già in dissidio col Vaticano per i suoi aperti intendimenti riformistici, prima ancora che fosse eletto deputato. L'abate Lemire, invece, da venti anni che è deputato, è sempre stato, come prete, un ossequiosissimo prete. I guai per lui sono cominciati da quando si è venuto distaccando dagli elementi di Destra e si è venuto sempre più avvicinando, coi discorsi e coi voti, a quelli di Sinistra che in Francia hanno voluto la separazione dello Stato dalla Chiesa. L'abate Lemire vota con loro; e le Sinistre lo hanno eletto ora vice-presidente della Camera. A questo modo, dice il vescovo di Lilla, che al superstitio ecclesiastico dell'abate Lemire — a questo modo, il «prete» dove va a finire?... L'abate continua a sostenere che prete è una cosa, e deputato un'altra; ma la distinzione non è abbastanza netta, da eliminare ogni pericolo di confusione.

Ieri anzi, l'abate dovea, come primo vicepresidente, presiedere la Camera, mentre venivano in discussione i provvedimenti per rendere la scuola francese viepiù laica. Il buon Lemire ha visto il pericolo, e con una lettera tutta dignità e lealtà si è dimesso da vice-presidente della Camera. Il vescovo di Lilla, che lo ha sospeso già a *sacris* — che è qualche cosa meno che a *divinis* — ne ha fatto un prete di Stato. Il vescovo di Lilla, interprete degli intendimenti della parte più intransigente del suo clero, vuole che l'abate Lemire si impegni a non presentarsi più candidato nelle prossime elezioni politiche. Già quando si era in discussione l'opinione del vescovo — l'abate Lemire si presentò candidato al consiglio comunale di Hazebrouck, e fu battuto, egli fu candidato dei partiti avanzati, degli anticlericali; tale sarebbe, per fatalità di circostanze e d'ambiente, anche nelle elezioni politiche prossime. È ciò praticamente possibile? Vero prete, e candidato anticlericale?... Vi sono nel pensiero, nell'anima umana possibilità di sopodoppiamenti, che non trovano nella realtà della vita un'applicazione possibile. «Prete disciplinamente

cattolico» vorrà sempre dire una cosa difficilmente conciliabile con l'altra «deputato schiettamente repubblicano». Il buon abate Lemire, non ci ode da questo orecchio, ed il vescovo di Lilla vuole obbligarlo ad udirli!... Mutare!... Eh! Mutare è la prerogativaquistita — non sempre compresa dal pubblico — dei cervelli che elaborano. Ma quando per naturale elaborazione della mente, l'animo, i convincimenti, mutano, è come il mutarsi delle situazioni reali nella vita.

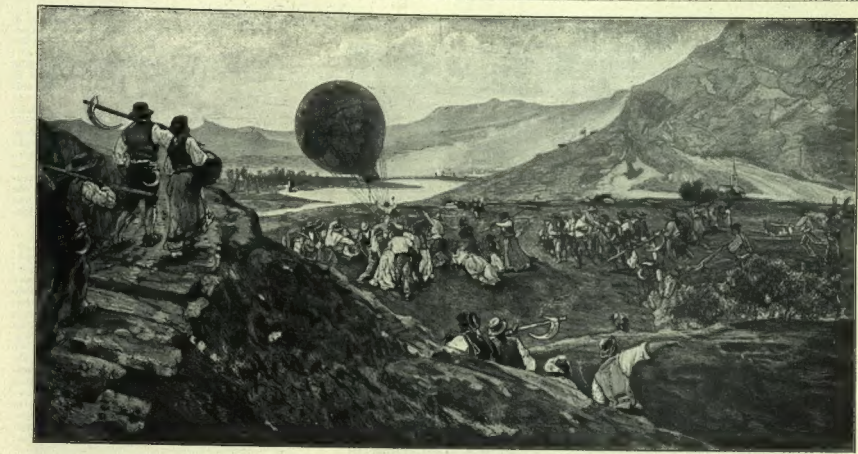
È il caso di Francis de Pressensé, molto ieri, quasi improvvisamente, a Parigi, l'indomani della morte del generale Picquart, di quelle, nella rivendicazione dell'innocenza di Dreyfus, fu uno dei più ferventi, nobilissimi collaboratori, e gli dedicò anzi un volume intitolato «un eroe». Francis di Pressensé, un ellenista squisito, un polemista amnevole, profondo conoscitore delle questioni di politica estera, fu una delle colonne più salde del vecchio e temperato *Temps*; fu anche uno degli entusiasti dei progressi dei cattolici in Inghilterra, e dedicò al celebre cardinale Manning un volume, ebbe un grande successo. Però, quando scoppiò l'affare Dreyfus, egli si trovò portato fuori dal campo conservatore, che fino allora era stato il suo. Fu eletto per un periodo di tre anni, nel 1902, l'«Uomo» in sostituzione del defunto senatore Trauxel, e lo era tuttora; si avvì verso i socialisti, e comprese che la sua presenza non era più possibile al *Temps*: le sue idee erano troppo apertamente in contrasto con quelle del giornale, e ne uscì. Il dilemma è tanto più preciso per il buon abate Lemire, al quale il vescovo di Lilla dice: o prete, e a Destra, o deputato repubblicano di Sinistra, e allora... non più prete!

Quanti fatti impressionanti nella cronaca di questa settimana!... L'attentato giovanoturco a Parigi contro Cherif-pascià; la perdita di un sommergibile inglese l'AT, durante una manovra, con undici persone di equipaggio!... È l'undicesimo sommergibile che l'Inghilterra perde così tragicamente in circa dieci anni. Senza tali perdite, la marina britannica sembra in grado di resistere a tutto, e contribuire ora ottantacinque sommergibili. Ben di peggio è capitato al Giappone — l'eruzione vulcanica terribile ed il terremoto sconvolgitori di Sakura-shima. Lo dicono un disastro, una comparsa, non un terremoto; e la nuova città sepolta dalla cenere e dai lapilli sarebbe Kagoshima, sulla costa. Per fortuna è limitato il numero delle vittime. Poche più di settecento. Gli abitanti avevano avuto il tempo di fuggire. La perdita di altro genere, ma con larga ripercussione, è stato il fallimento, a Parigi, del banchiere Victor, direttore della Società Ausiliaria di Credito, il «re della Borsa» — così lo chiamavano. Quarantadue milioni di passivo!... Una cosa da nulla!... Ed a Locarno il fallimento della Banca Credito Ticinese, uno dei maggiori istituti del Canton Ticino. Ne sono fortemente colpite, oltre a Locarno, anche Bellinzona e Lugano, e tutte le città tutti i depositi di valori, per poco meno di un milione, siano spariti!... Come corollario a questo crac un altro forte istituto di credito ticinese ha chiuso gli sportelli; varie grosse industrie, e tutti i negozi di fiducia, sono in generale, e i ticinesi si rivolgono allo Stato. Pare che una Banca di Stato sarà costituita col concorso della Confederazione. Il Ticino ha ora nella Confederazione una posizione notevole: un ticinese, il consigliere Motta, è il vice-presidente del Governo federale per il 1914. Il Ticino non può essere certamente la Cenerentola della Libera Elvezia.

Un'altra Repubblica sta attraversando un periodo di crisi. La Repubblica portoghese, uno sciopero tramviario e ferroviario estensissimo ne paralizza la vita; è sotto, naturalmente, il fuoco rivoluzionario; gli ultrasovversivi da una parte, i monarchici dall'altra; più il malcontento generale, accresciuto dalle discordie parlamentari — figurarsi che il Segretario è talmente diviso in gruppi e fazioni, che non è più nemmeno possibile convocarlo!... Li-Hung-Chang, almeno, il presidente — o, per meglio dire, il tiranno della così detta Repubblica Cinese — per non avere da lottare

VENEZIA Gioielli di S. M. il Re d'Italia e delle LL. AA. RR. i Duca di Salaparuta e Duca d'Albrun.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



FILIPPO CARCANO. — Scienza e ignoranza (Brera, 1891).

con le fazioni e coi gruppi parlamentari, che — dal Portogallo all'Austria, all'Ungheria, alla Germania, alla Bulgaria — sono il tarlo roditore di ogni funzione di governo, ha mandato a spasso il Parlamento, e si è rivolto... al Cielo. Sì, proprio al Cielo, decretando il ristabilimento del Confucismo, nella sua più genuina integrità, quale era nell'anno 3300 prima dell'Era volgare!...

— Ma, che cosa è il Cielo?... — Ha chiesto un filosofico membro della Commissione Consultiva cinese! Presa poco come diceva col suo uniorismo meneghino il compianto Filippo Carcano, quando gli si parlava di Dio. — Ma, che cosa è Dio?... Il vero è Dio. Ma *anca Dio fu el ve di duna manera e m le vedi in don'altra!*... Carcano, si fermava lì; il presidente della Cina impone a tutti il Confucismo, e non ammette obiezioni!...

Cose ben più gravi accadono nel Transvaal, dove il generale Botha, che lo governa, ha trovata la sua vecchia energia di boero. Egli ha dovuto affrontare uno sciopero generale, minerario, ferroviario, economico e politico insieme, che minacciava di sconvolgere tutta l'Unione del Sud Africa. Il gen. Botha non avendo, beato lui — né gruppi né gruppetti parlamentari da tenere a bada — si è presentato davanti alla Camera del lavoro con un paio di cannoni, ed ai capironi del movimento, che vi si erano trincerati, ha intimato: «o venite fuori fra un'ora, o la parola è al cannone!...». I capironi non si sono fatti ripetere due volte l'intimazione, e sono usciti, con le mani alzate, arrendendosi e lasciando condurre in gattabuia, dove li ha raggiunti anche qualche deputato, di quelli che, tenendosi alla larga, avevano solito nel fuoco di quella «guerra civile» che qui a Milano i ciprianisti predicano come il rimedio di ogni male!...

Da noi, manca male — nonostante l'ondata ciprianista, montatura tutta locale (locale di luogo e locale di partito) — si pensa a ben altro!... Pasquale Villari con eloquio degno dell'alto suo spirito, ha inaugurata a Roma la «Casa di Dante», fatto e simbolo di elevazione costante dell'Italia; il ministro Nitti a Firenze ha inaugurato l'Istituto Forestale Superiore, che dovrà ridare all'Italia la gloria e il presidio delle sue classiche selve; il Re ha firmato i decreti che danno alla Libia una normale organizzazione amministrativa; e mentre l'Albania si prepara a ricevere, abbastanza in pace, per il suo nuovo signore, il principe Wied, l'Italia ha attivato il cavo telegrafico sottomarino fra Brindisi e San Giovanni di Medua.

Dunque la cattedra che fu di Carducci e di Pascoli nella gloriosa Università bolognese è stata occupata dal professore Galletti, dedissimo di sedervi, e che lunedì lesse la sua

prolusione. La preoccupazione ricorrente: «chi occuperà la cattedra di Carducci e di Pascoli» ormai è eliminata. Quando Giosue Carducci salì più di cinquant'anni addietro, su quella cattedra, non era che una bella promessa. Ho qui sul tavolo un *Almanacco ufficiale toscano* del 1860, dove, a pag. 716, nelle notizie sugli insegnanti del Liceo di Arezzo si legge: «maestro di lingua greca: Carducci signor Giosue». Poco su, poco giù, quegli che poi fu il grande Ennio Romano, era allora ciò che è oggi a Bologna l'egregio prof. Galletti. Auguro a questi che arrivi alla gloria dei suoi due immediati predecessori; egli, ripeto, ne è degno; ma era una curiosa infatuazione quella di volere che su quella cattedra dovesse scendere dall'Olimpo un nome. Dalle cattedre si può salire all'Olimpo, e va bene; ma le cattedre ci sono per gli insegnanti, che, prima di tutto, insegnanti possono essere. L'Olimpo verrà poi, e per salirvi non abbisogna nemmeno essere passati per le cattedre. Questo pensano, mi figuro, anche i futuristi, che il giorno stesso della prolusione del prof. Galletti, invasero l'università bolognese, e fra il turbinio di diverse voci e di orribili favelle, proclamarono uno dei loro postulati: «abbasso la cultura!». Però, sia detto anche a loro attenuante: i futuristi gridano anche «abbasso il tango!» e contro questo ballo, non so se più insipido o grossolano, che forma l'ansia emozionante di tante migliaia di flessuose femminucce in tutto il mondo, i futuristi scrivono proclami così violenti da disgradare le pastorali dei vescovi e degli arcivescovi nostrani e forastieri.

Ma pare che della volgare meschinità del tango si siano persuase anche molte dame dell'America aristocratica, abbandonando l'amoso ballo per dedicarsi allo studio della filosofia. Oh! Dio! di male in peggio!... Ma lasciatemi chiudere con una notizia, che pare ufficiale, e quasi ha sapore futurista. Il Consiglio dei ministri di Russia ha deciso di istituire a maggiore felicità del grande impero moscovita il «ministero degli sport». Comental tempo fa la costituzione in Inghilterra del «ministero della terra». Domandai perché non si istituirebbe, con l'ascensione dell'aviazione e dell'aeronautica, un «ministero dell'aria». Il ministero russo degli sport è già un primo accenno all'attuazione di tutto un programma, che applicato su larga base contribuirebbe se non alla prosperità, molto probabilmente all'allegria delle popolazioni!...

22 gennaio 1914.

Spectator.

Questa settimana esce:

Conferenza di

Scipio Sighele

dettaglio «Pra Colonna» di Firenze sul trionfo della morte.

Inoltre col ristretto di Scipio Sighele.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, a Milano.

† IL PITTORE CARCANO

n. a Milano, 1830; m. il 19 gennaio.

Milano ha perduto lunedì il suo vero e maggior pittore. Con la scomparsa di Filippo Carcano, manca all'arte italiana un grande maestro, a Milano il più genuino interprete artistico della sua fisionomia, del suo carattere, della sua anima.

Egli era un milanese autentico, completo, immutabile; era il tipo sincero di quel carattere e menabile; era il tipo sincero di quella città, invasa da immigrazioni di ogni specie, va diventando sempre più raro; e lo svolgimento della sua tempistica di artista si era compiuto costantemente a Milano; e, si può dire, per Milano.

Figlio di un mercante che aveva bottega in piazza del Duomo sotto il Coperto dei Figini, Filippo aveva undici anni quando nella scuola elementare si fece notare, anzi, rimproverare perché invece di riempire i quaderni suoi, e quelli dei compagni, coi temi di italiano e di aritmetica, li riempiva di disegni d'ogni genere, molto gustosamente scombincherati da quell'attitudine in lui *ragionata* — come suo padre desiderava — non sarebbe venuto fuori di certo, ed il maestro, che sapeva anche di disegno e di architettura e riconosceva, del resto, le doti del ragazzo, restò d'accordo col signor Giovanni di dare lezioni di disegno al Filippo, che tanto, se quella fosse la passione di lui, sarebbe stato meglio secondarla e disciplinarla. Il signor Giovanni accennò, senza esserne persuaso, e nemmeno fu persuaso, quando Filippo, nel 1857, entrò all'Accademia di Brera, allievo di Francesco Hayez. Non vi è esempio di passione artistica così fervorosamente votata allo studio, come quella di Filippo Carcano.

Ebbe nel '59 la voglia di accorrere oltre Ticino, per arruolarsi in mezzo a quei soldati piemontesi che aveva tanto copiosamente scombincherati sui quaderni di scuola, ma ne fu dissuaso per amore della famiglia: un suo fratello — quello pare pittore — aveva già ricevuta nel '54, combattendo, una palla in fronte, onde poi era morto pazzo. Filippo rimase a studiare e lavorare indefessamente; poté fare, nel 1869, con un altro fratello, e con un inglese, che gli aveva comperato un quadro, una corsa a Parigi e a Londra, ma ne tornò subito, non riportandone impressioni che valsero a mutare la sua natura sincera, verista, e continuò a lavorare, dando — primo quadro notevole — *Federico Barbarossa*, nel 1860, al quale, secondo i metodi prevalenti allora nell'insegnamento di Brera, tennero dietro *l'incendio del tempio di Gerusalemme* e la morte di *Margherita Fusterla*. Erano i quadri «compositi» in cui, malgrado d'allora, ma le caratteristiche di Filippo Carcano — sincerità, spirito di osservazione, naturalezza, già si notavano.

La sincerità delle sue impressioni egli esprimeva tal quale in due quadri, non di maniera, ma tolti dal vero: *La partita a bigliardo* (1872) e *la Scuola di ballo*. Eranti stati ispirati da scene attuali della vita milanese, che Carcano viveva, la sala da bigliardo era quella di Santa Radegonda; la scuola di ballo era quella del Poletti. La verità di quei due quadri, il loro senso di maniera, non furono dirette specialmente dal critico Mongeri, della *Perseveranza*; e si capisce; l'allievo dell'Accademia, il discepolo di Hayez, allontanandosi dall'arte e dal convenzionale per darsi alla pura verità; onde fu persino accusato di essersi volato alla fotografia!... Non dimenticò mai quelli critiche eccessive; ma



FILIPPO CARCANO. — Interno del Duomo di Milano.

tirò dritto a lavorare, sempre raccogliendo medaglie e diplomi, il massimo dei quali — nel 1882 — per la sua celebre *Piazza San Marco* — che ora è a Roma nella Galleria d'Arte Moderna — premio conferitogli sul giudizio di Giurati non sospetti, come Giuseppe Grandi, Luigi Conconi, Eugenio Gignous, Emilio Gola, Carletto Borghi — cioè l'arte e la critica più ardite e novatrici di quel tempo.

Con *Piazza San Marco* il pubblico che affollava a Brera poté anche ammirare, in quell'anno, il *Verziere alla vigilia della commemorazione delle Cinque giornate*; poi la *Pianura lombarda*, il *Giacciatto di Cambrenna*, la *Strada al Bosco*, la *Raccolta del melgione*, iniziando quella serie di scene lombarde — *Una mattina sul Lago Maggiore*, *Prime nevi in montagna*, *Pescarenico*, *Una via di Gignese*, *Molino e strada al Motterone* — onde l'anima sua lombarda maggiormente compiaciassi.

Questo «milanese di Milano» mal volentieri allontanavasi da Milano, e raramente se ne allontanò.

Quando i suoi quadri *Piazza San Marco* e *Verziere* andarono a Roma — alla prima grande esposizione nazionale — egli ve li seguì, e da Roma andò a Napoli, ed a Pompei, dove dipinse cinque deliziosi quadretti — questi pure ora visibili a Roma; poi fu a Venezia, che gareggiò con Milano nel dargli profonde sensazioni, e vi dipinse tre bellissimi quadri: la *Chiesa della Salute*, la *Riva degli Schiavoni*, la *Piazza*; poi l'*Ognissanti a Chioggia*, dove le sue grandi qualità di impressionista verista si affermarono in modo da assicurargli in Lombardia, in Italia il posto di Maestro, di capo-scuela, la cui fede artistica affermavasi in queste sue stesse parole: « Non fui tranquillo che quando incominci

a dipingere, a modo mio, quello che vedevo ogni giorno, e così come io lo vedevo. Io non volevo dire bugie; ecco tutto... »

E come non ne volle dire in arte, non ne disse,



FILIPPO CARCANO. — Pompei (1883).

certamente, di bugie, nella vita reale. Era tutto di un pezzo, semplice, buono, riflessivo, pensoso; di pochissime parole, ma, quelle poche, chiare e franche. Per quarant'anni egli vide radunati attorno a sé i devoti, gli intimi in due ritrovi milanesi: il Biffi — dove faceva colazione, e dove soffermavasi di prima sera — e l'Orologio, dove ritrovavasi, con un abituale cenacolo artistico, le ore piccole. La sua vita era a Milano, dallo studio di via Angello — dalla cui ampia, alta finestra intravedevansi alla sinistra delle guglie del Duomo, più volte dipinte — alla Galleria. Un tempo attorno a lui erano numerosi i discepoli — alcuni fra essi, Gignous, Boggiani, arrivati presto alla fama e presto tolti alla vita; ora gli rimanevano attorno pochi intimi, in mezzo ai quali rappresentava l'arte vittoriosa di venti anni addietro, che segnò sia per la concezione, sia per la tecnica una rivoluzione per la verità, destinata sempre a trionfare, sulle convenzioni, come sulle aberrazioni.

Ricorda giustamente Ugo Ojetti, in *Ritratti di artisti italiani* (Milano, Treves, 1911), che Filippo Carcano, un venti o trenta anni addietro, fu anche rinomato fra gli artisti per certe sue invenzioni meccaniche — come i pennelli legati all'estremità di un manico lunghissimo per dipingere vedendo a distanza l'effetto generale del quadro; e la cosiddetta «coltella coi denti», una specie di spatola a sega, che passata sull'azzurro o sul grigio di un cielo, lo pettinava e lo rigava e gli dava un tremolio che poteva anche diventare lunare. E v'è chi sostiene — dice Ojetti — che la pittura a fili, cara al Segantini dell'ultima maniera, derivi proprio da quella spatola a denti ideata da Carcano. Volle far vedere anch'egli — negli ultimi anni — che la sua genialità sapeva piegarsi alla così detta «evoluzione» dell'arte. Dipinse paesaggi, scene orientali, aereoplani in volo; la grandezza del maestro non fu attenuata da queste concessioni opportunistiche; ma la figura del caposcuola rimase inquadrate nel periodo della sua maggiore fecondità caratteristica, tra il 1870 ed il 1895.

L'anima di lui, serena, buona, essenzialmente milanese, non subì evoluzioni. Ed egli era anche, essenzialmente, un abitudinario; e in tale abitudine scorgeva la garanzia di una lunga vita — del che compiaciavasi. Aveva 74 anni, e la sera di Capo d'anno al Cova fu veduto danzare lietamente con l'agilità di un giovanotto!... Quindici giorni dopo, l'influenza, degenerando in polmonite, alteravalo, e spensavalo, ventiquattro ore dopo che nella stanza a lui vicina, e per una forma polmonare quasi identica, erasi spenta — senza che a lui moribondo ne sia stata data notizia — la sua compagna inseparabile, la «siora Annetta!», di dieci anni meno vecchia di lui.

C'era — ha ben detto la *Personevolezza* — nella vita dei coniugi Carcano, come una preparazione, una destinazione a questo epilogo romantico, commovente. Si erano conosciuti giovanissimi, quando l'artista si dibatteva nelle strettezze e nelle incertezze degli inizi, e lei era una modesta lavoratrice. Lei era diventata la confortatrice, l'incoraggiatrice, la collaboratrice anche, di Filippo Carcano. E lui l'aveva ricambiata di amore e di fedeltà. La loro unione fu regolata più tardi dalla legge. Gli anni non impedirono mai quell'affetto. Le consuetudini che regolarono sempre la vita modesta dell'artista, la resero nota e simpatica.

Oggi, questa coincidenza delle due morti, avvenute nella pienezza, quasi, delle età, dopo una lunga esistenza teneramente condivisa, più che addolorare, intensificare, commuove.

I funerali della «siora Annetta» — spirata la sera di domenica, alle 21 — erano fissati per martedì mattina; ma, avvenuta lunedì sera la morte del maestro, gli intimi e gli amici sentirono, nella tristezza dell'ora, tutta la sconvolta coincidenza pietosa, ed ottennero dalle autorità che le due salme fossero consociate, nella stessa onoranza e con lo stesso rito, alla dimora estrema, interpretando la volontà del poetico desiderio che volle unite in morte le due anime semplici e buone che sempre e tanto erano amate in vita!...

OPERE PRINCIPALI DI FILIPPO CARCANO.



Il ghiacciaio di Cambrenna (Venezia, 1910).



Marina (Venezia, 1910).



Panorama di Lonigo da una terrazza della Villa Giovanelli.

LE VILLE MONUMENTALI D'ITALIA

— La Villa San Fermo del Principe Giovanelli a Lonigo —

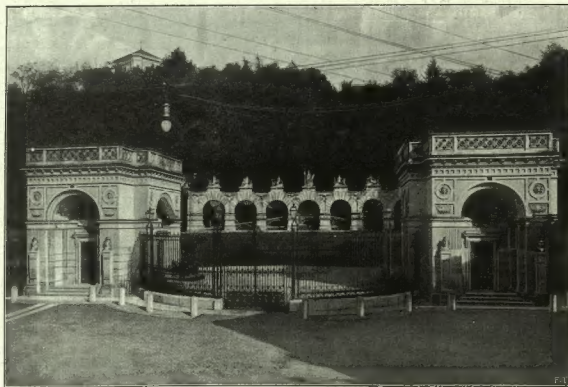
Al limite estremo della catena dei Berici, in quel di Vicenza, laddove il colle scende in dolce declivio e la gentile e ridente città di Lonigo svolge in tranquille vicende la sua ordinaria esistenza, da vari decenni si mostra come esponente di sontuosità e di bellezza la Villa che i principi Giovanelli costruirono e ornarono, fondendo in un medesimo insieme gli aspetti più leggiadri della natura e le forme più squisite dell'arte. Onde Lonigo, se nella sua gran fiera annuale del marzo, la cui rinomanza è antica e vastissima, ritrova le basi d'una immutata fortuna, invidiabili ragioni di orgoglio essa trae al tempo stesso da questa Villa San Fermo, che non troppe altre in Italia — delle quali pure ci andremo occupando — per altezza di splendore possono oggi eguagliare.

Tuttavia, prima d'indugiarsi a dirne con particolare attenzione, torni opportuna, a maggior chiarezza di quel che vorremmo fosse un compiuto discorso, qualche notizia intorno ad una famiglia le cui origini, secondo le fonti più degne di fede, risalgono a circa quattro secoli or sono. Infatti, in un «Elogio storico» del conte Giannandrea Giovanelli, scritto dal Chiaramonte nel 1767, si legge: «La famiglia Giovanelli, di antica nobiltà imperiale, nel secolo XVI sostiene il suo chiaro splendore nelle guerre di Alemagna e d'Ungheria, ed anche in quelle posteriori pur d'Ungheria e dell'Impero, facendo gran pompa in Gualtiero, Francesco e Giannandrea. Si segnarono poscia — continua il Chiaramonte — in altri impieghi anche Pietro, Andrea e Benedetto, e riportarono memorabili contrassegni delle lor benemeritenze dagli imperatori Massimiliano e Rodolfo II. Carlo Benedetto fu ammesso a grado di particolare confidenza da Leopoldo Arciduca d'Austria, e Giannandrea di lui figlio fu adoperato dall'imperatore dello stesso nome in maneggi di pace e di guerra e fu ancor destinato commissario generale dell'impero. E lasciando stare gli altri insigni pregi di questa famiglia, dirò soltanto che Gian-

andrea sopradetto e Carlo Vincenzo, padre il primo e l'altro cugino del conte Giampaolo avventurato genitore del nostro Eroe, in ricompensa del generoso zelo dimostrato verso il nostro Serenissimo Dominio nelle urgenze della guerra di Candia, vennero ascritti alla Patrizia Nobiltà Veneta».

Giambattista Cremonese, a sua volta, in una diligente recensione pubblicata nel 1843 in una Rassegna di scienze, lettere ed arti, sul libro: «Gandino e il suo distretto» di Modesto Armanui, rammenta come Gandino, paese in territorio di Bergamo, intorno

al 1500 si rendesse fiorente a mezzo del commercio dei panni, e come tra le potenti famiglie che ne erano sorte meritate speciale considerazione la famiglia Giovanelli «che diede poi tanti uomini illustri, e fra questi il pio e virtuoso Patriarca di Venezia». Ma degno d'essere ricordato — prosegue il Cremonese — è pure il famoso eroe Gualtiero Giovanelli, che sotto le insegne di Carlo V ebbe a combattere nelle guerre contro l'Elettore di Sassonia, ed essendosi distinto nella presa di Edino, nell'assedio di Metz e nella ricuprazione di Costanza, acquistò il fa-



L'ingresso.



Villa San Fermo.

vore di Massimiliano e Rodolfo II Imperatore». Il quale Imperatore, «volendo distinguere una sì illustre famiglia tra le altre, con suo cesareo rescritto del 1583 la faceva inscrivere nell'incito numero di nobili dell'impero, e ordinava che tutta l'insigne prosapia dei Giovannelli godesse dei benefici e privilegi alla nobiltà dell'impero congiunti».

E qui giovi notare come nel fervido e pure ordinato compimento delle opere loro, i proavi dell'on. principe Alberto recissero l'espressione di multiformi attitudini e spirituali tendenze. Per cui, mentre vediamo, riandando le cronache dell'epoca, un Giovanni Paolo Giovannelli vivere caro alla corte di Leopoldo I di Germania e segnalarsi all'assedio di Buda con tale impeto di combattente che gli valse

il titolo di cavaliere della «chiave d'oro», troviamo poi un Giovanni Vincenzo tutto raccolto in una calma missione di pietà che lo avrebbe portato anche a fondare, primo, e a rendere prospero nella sua patria, il benefico Pio luogo delle Orfane. E a questi, non molto lontano nel tempo, ecco muover contrasto un Giovannelli de Noris di cui diffusamente ci parla l'erudito Quirino Bertocchi e che, tratto a coltivare le Muse, giunse presto a meritarsi fama di poeta immaginoso e geniale.

Del conte Benedetto che sosteneva con autorità grande la carica di Procuratore di San Marco e fu anche, nel 1697, Podestà di Treviso, sarebbe giustizia dire un po' a lungo — se lo spazio non ci fosse tiranno — e anche più dei fratelli conti Gio. Andrea e Gio. Be-

nedetto, il primo dei quali negli anni dal 1751 al 1766, lasciando ampia traccia di feconda esistenza, fu successivamente Capitano di Vicenza e Podestà di Verona e di Brescia, e il secondo pure, negli anni dal 1772 al 1779, Podestà e Vice-Capitano di Padova, e Procuratore di San Marco. Ma peculiare della vita di questi due fratelli è che rivolsero parte notevole dell'età matura a viaggi importanti e pieni di liete avventure, compiuti, fra lusinghe ed onori, attraverso le Corti principali di Germania, Boemia, Fiandra, Olanda, Inghilterra, Francia ed Italia: viaggi di cui abbiamo documento fedele, vario e interessante, nella relazione fatta da essi medesimi in trenta lettere scritte dal 1745 al 1750 a un amico, e raccolte con felice iniziativa, nel 1907, a cura del principe Alberto Giovannelli, in un sontuoso volume che, ordinato e annotato da Cesare Augusto Levi e arricchito da una prefazione di Pompeo Molmenti, eccelle e s'impone alla lode altresì per l'insolita ricchezza di mezzi grafici che vi è stata profusa.

Ed ecco ora, venendo ad epoche a noi più vicine, come il veneziano nob. Gianjacopo Fontana discorreva, nel 1860, in un suo «Tributo d'onore» alla memoria di Andrea Giovannelli, di questo principe non solo ma ben anche delle prime vicende cospicue onde la sua Casa, trasferitasi da Bergamo a Venezia, era presto salita in prestigio fino a occupare posti eminenti fra le più illustri e doviziose famiglie della dogale città.

Il nome dei conti Giovannelli — scriveva il Fontana — è in onore fra noi da tre secoli, innestato alle prosapie insigni dei Diedo, dei Boldù, dei Widmann, dei Pindemonte, e alle Case ducali dei Manin, dei Venier, dei Contarini. Oriundi essi di Bergamo, ove acquistavano latifondi, passati poi nella Germania e dedicatisi alle miniere, quindi accumulate trascendenti ricchezze nell'Ungheria, e per lunga serie di segnalate azioni qualificati nobili e baroni, poscia conti del Sacro Impero, e veri magnati, venivano nel 1688 ascritti al veneto patriziato, perchè ai meriti dei proavi, giusta le cronache, accoppiavano la gloria di magnifici esborsi nelle più allarmanti distrette della Serenissima dominante.

Il Fontana si diffonde qui a narrare di



Gradinate di accesso alla Villa.



PRINCIPESSA MARIANNA GIOVANNELLI,

Dama di Palazzo di S. M., la Regina, con i figli Giuseppe e Alighiero.

uomini e avvenimenti dei quali già avemmo a far cenno, sinché giunse ad Andrea Giovannelli così ne esalta la bella figura e ne riassume la vita:

« Il principe Andrea, gentiluomo di senno per varia cultura ornatissimo, già aggregato all'antica Accademia dei Filareti, non erede soltanto del censo ma delle avite virtù, amò sempre in più modi questa natia sua terra (Venezia) e appena sentivasi designato a presiedere tra noi al nono Congresso degli scienziati, non esitava di accedere al pubblico invito, e anzi mostrando di far geniale accoglienza al voto unanime cittadino, erogava copioso valente per rispondere in adeguata misura alla missione splendida con decoro sontuoso.

« La sua magione antica sul rivo di Noale — continua il Fontana — guasta e contraffatta dalle bizzarre impronte dei secoli, mercé il magistero del Meduna, egli stesso reinto gravato, restituendo il prospetto, creazione del genio del Calendario e bel tipo di archi-

tettura orientale, allo splendore dell'arte. E delle arti belle mecenate, detta coggia, s'è intorno; raccoglieva d'ingegni per arricchirne le pareti, con profusione di dorature, d'intagli e varietà di marmi distinti. E faceva edificarvi per mano di celebrati pennelli, i multiformi costumi d'Italia, e fra gli omologhi delle scienze e delle arti, si avvisava che figurasse Venezia in atto di coronare Minerva.

« Fu allora — nel 1846 — che il conte Andrea Giovannelli insignivasi del grado di Principe, che consonava all'altezza del lignaggio, alle elargizioni patriottiche, alle di lui eccelse qualifiche, alle antiche e recenti azioni di onore. E l'illustre conte Giuseppe, emulo, per le squisite doti, dei secolari esempi di avita fede e di Venezia festeggiato ornamento, coglie il ritaggio del distintivo che tanta storia compendia di meriti. »

E veramente Venezia — di cui il principe Giuseppe, creato Senatore del Regno nel 1866, fu anche sindaco dal 1868 al '70 — aveva, nelle sue calme divine meravigliosamente

popolate di fascini strani, a stimolare e impellere gli spiriti eletti verso i culmini della bellezza e dell'arte, fu per Giovannelli una sede propizia ad opere degne. E apparirà naturale e spontanea l'intesa durevole occorsa fra questi Principi, nati ad amare ogni attrattente e geniale espressione di forme e di vita, e la placida regina delle lagune custode magnifica de' suoi tesori di gloria attraverso millennari silenzi.

E da secoli, certo dal 1700, che all'ammirazione di ogni cultore del bello sorveggia in Venezia la famosa collezione di quadri rimasta come il maggiore ornamento del pur sontuoso e incantevole palazzo Giovannelli. Una collezione, sapientemente riordinata e arricchita dal principe Giuseppe, nella quale fra le altre moltissime tele d'insigni pittori ha uno speciale rilievo, per il colorito del paesaggio e la poesia dello sfondo campestre, la *Tempesta* di quel Giorgione da Castelfranco che fu il primo a iniziare nella Scuola veneta il vero Rinascimento classico e che poté, con Sebastiano Zuccato, il Rossi e il Giambellino, menar vanto di essere stato fra i maestri del Tiziano.

Di recente poi, nel 1897, il principe Alberto, con un gesto di signorilità che gli guadagnò larghissimo plauso, fondava la Galleria Internazionale d'Arte Moderna offrendo a Venezia un gruppo di quadri di notissimi autori ed altri offendendo in seguito, in ricorrenza delle ormai tanto reputate e fiorenti Esposizioni biennali. E questa Galleria Moderna, pervenuta già a un grado di eccezionale importanza, è una delle cose che il forestiere suole visitare con predilezione e diletto, costituendo essa in realtà una nuova prova di un fatto antico e palese, pel quale sotto gli auspici della magica città del silenzio ogni impresa gentile raggiunge sempre lo scopo e cresce rapidamente in fortuna.

Ma da Venezia la tradizione dei Giovannelli trovava modo d'irradiare la sua luce anche altrove. E fu indubbiamente memorabile per Lonigo quel giorno del 1488 in cui dalla laguna veneta le giungeva il principe Andrea, che si era vista trasmessa dalla famiglia Contarini la proprietà della Villa San Fermo. Una Villa intorno alla quale lo storico potrebbe compiere lunghe e complesse ricerche, tante e così varie appaiono le vicende che ne precedettero e accompagnarono l'esistenza fino a quando, datale dal Balzaretto, milanese, nel 1877, una stabile foggia architettonica, non si mosse in tutta l'imponezza delle sue linee monumentali, ben degna di signoreggiare dall'alto del colle la sottostante ampia distesa.

Certo, fra i molti possedimenti — disseminati in diverse regioni — e feudi e palazzi e castelli, che oggi annovera il principe Alberto, come a Roma, a Luzzara in Valcavallina, a Cavenago presso Bergamo, a Morengo presso Treviglio, a Gropa in territorio di Padova e altrove, nessuno può reggere il paragone con questa sua Villa San Fermo che sorge nel luogo medesimo ove in epoche lontane esisteva il monastero di San Fermo e Rustico, di cui anzi si sa che l'edificio era grandioso e di ottima architettura e rammentava pure nel chiostro lo stile del secolo XV. E si sa di esso ancora che i monaci, benedettini, vi trascorrevano la vita prodigandosi senza mai tregua alle pratiche religiose concepite nel loro senso più austero e che, bandita con umiltà veramente cristiana la parola di Dio, distribuivano alimenti ai bisognosi e soccorrevano gli infermi ed ospitavano i pellegrini, alternando a queste nobilissime cose il culto delle lettere, delle arti, delle scienze.

Pur la Chiesa, «hera a una sola navata, si crede fosse costruita insieme al convento, ma è positivo che nel 1496 veniva restaurata e che nel suo mezzo vi aveva il coro « posto in alto e sostenuto da sette colonne e da archi graziosamente intarsiati ». Peraltro di essa oggi solo rimane il campanile a cupola di stile lombardo, mentre la Chiesa attuale è l'istessa che sulle fondamenta dell'antica faceva edificare il principe Andrea Giovannelli.

Da quando il principe Andrea, prescelto Lonigo come sua estiva dimora, dava mano a un'opera ardua di ricostruzione e di assetto, può dirsi che per lungo volgere d'anni non avesse riposo la sua attività d'innovatore opportuno: che nei primordi la Villa non presentava gli aspetti signorilmente impeccabili

¹ Dai *Cenni storici su Lonigo* dell'avv. Carlo D'Agnoletto.



Salone degli arazzi.

che la resero più tardi giustamente famosa, e il parco medesimo era ristretto a un piccolo tratto di suolo lungo il pendio che scende alla città, e poco avea di quella folta e ricca vegetazione che oggi lo fa sede ammirabile di tante attrattive.

Di quell'opera ardua, alla quale pure contribuirono largamente in appresso il principe Giuseppe e l'on. principe Alberto — che di Louigo, da tre legislature, è deputato al Parlamento — abbiamo un primo testimonio nello stupendo ingresso alla Villa, ideato dall'architetto Bagnara e svolgentesi in due eleganti padiglioni riuniti a semicerchio da una teoria di statue e gruppi rappresentanti i grandi fiumi d'Italia; e subito dopo, rimontando il declivio, una seconda impressione di svelto e appropriato disegno l'abbiamo dalla doppia superba gradinata di accesso al Palazzo. Il quale è davvero nell'insieme una compiuta espressione di armonia, di sontuosità, di splendore.

Esso infatti non si offre allo sguardo del visitatore come una semplice e pur vaga dimora di Principi, ma come una esibizione inconsueta di sale spaziose, scintillanti di vita, dove l'arte, ora in forme gravi e solenni ora gaje e spigliate, ci si appalesa e si afferma attraverso numerosi e svariati dipinti e sculture e arazzi e oggetti di grandissimo pregio, distribuiti con tale profusione garbata che l'occhio difficilmente riesce a posare in luogo ove non v'abbia qualcosa che risvegli meraviglia e interesse.

Quegli che fra i pittori moderni primeggia a Villa San Fermo è un antesignano del verismo lombardo, il monzese Mosè Bianchi, artista vigoroso dalla tavolozza solida e sma-

gliante che ornò il soffitto della Biblioteca, ritraendovi magnificamente il dramma d'amore impersonato da *Paolo e Francesca*, e il soffitto del Salone degli arazzi col *Trionfo della Pace* nel mezzo ed ai lati il *Commercio* e la *Guerra*. Ma ancor nel grazioso salotto a stucchi, dove la principessa Marianna Giovannelli accoglie sovente intorno a sé il fiore della più eletta società italiana, il Bianchi emerge con due medaglioni raffiguranti l'uno *Il Violinista*, ch'è certamente fra le migliori sue cose, e l'altro una maschera veneziana, entrambi pieni di forza e di espressione.

Il gran salone degli arazzi del resto è notevole anche per altre sue rarità artistiche, e in ispecie per quattro magnifici arazzi fiamminghi che gli diedero il nome, rappresentanti la *Storia di Semiramide*, e per un camino preziosissimo di marmo nero, detto del *Paragone*, che un dì appartenne al palazzo dei nobili Mocenigo in Venezia, e davanti al quale si narra avvenisse un colloquio di trascendentale interesse voluto dalla Repubblica Veneta tra Paolo Sarpi ed Enrico II di Borbone principe di Condé.

Nella sala da pranzo domina invece su tutti, con autorità pari al valore, Giambattista Tiepolo, che fu certo il pittore più rinomato del suo tempo e l'ultimo della gloriosa schiera dei coloristi veneziani, rimasto a schiudere «visioni di cieli cristiani e figure che si slanciano, corpi che s'intrecciano, facce ridenti che si volgono dall'alto, e mani che gettan fiori e stringono veli ondegianti». Ebbene, di lui, che tanta parte ebbe nelle vicende luminose della pittura del settecento, qui si ammirano vari dipinti che raffigurano statue mitologiche e un gran quadro nel centro avente a soggetto *Diana ed Endimione*.

Ma sarebbe compito arduo anche solo accennare a tutto che ci si offre in bella mostra pur nelle altre sale, ove tutti i temperamenti e le maniere diverse d'interpretare e riprodurre la natura e la vita sono rappresentati da autori di riputazione indiscussa. Ecco, per esempio, Luca Giordano, l'eclettico e versatile pittore del mezzogiorno, detto anche il «fulmine della pittura», che con un quadro *I pastori* porge il primo saluto dell'arte a chi entra; ed ecco, a lato, una serie di quadri a soggetto veneziano della scuola del Canaletto, sobri e soffici di misteriosa bellezza, ai quali più innanzi faranno contrasto le vivide tele del Palizzi, il celebrato artista cui la perizia somma nel ritrarre animali avrebbe valso d'essere paragonato al grande inglese Sir Edwin Landseer; e poi, ancora, eccoci di fronte ai quadri del Favretto, riboccanti di verità e di passione, del Lancerotto, del Nono, del Biasi, e a varie sculture che fra l'altro presentano un riusc-



Salotto a stucchi.



La Chiesa.

tissimo busto della principessa Maria Chigi Giovannelli, del d'Orsi.

E qui è a lamentare che l'indole del tema, limitato adesso alla Villa San Fermo, non ci consenta di dire in modo adeguato pur delle molte pregevoli cose che il principe Alberto custodisce nella sua elegantissima Villa di Roma, situata nei quartieri Ludovisi e ornata di quadri di Paolo Veronese e del Guasti, di soffitti dipinti alla foggia del Tiepolo, di collezioni curiose fra cui una formata da orologi antichi, di porcellane finissime, e di due grandi arazzi che appartengono alla serie degli altri quattro riproducenti la *Storia di Semiramide*.

In questa Villa San Fermo, anche la Chiesa, la cui facciata di stile lombardo si deve all'architetto Zanella, è stata serbata ad accogliere numerose e degne opere. E a non far menzione che delle maggiori, basterebbero a conferirle decoro la tela del Bonvicino detto il *Moretto*, da Brescia, che rappresenta le *Nozze di Cana*, e le due del Giordano sulla *Fuga in Egitto* e il *Martirio di San Pietro*. Altri un leonico, il Ridolfi, vi si afferma valorosamente con un quadro che raffigura il *Beato Lorenzo Giustini*, e il veronese Montemezzano vi eccelle col *Martirio di San Fermo e Rustico*, mentre Luigi Ferrari completa il ciclo di questa seconda esibizione d'arte recando un brillante contributo di nistica soavità alla scultura con un monumento consacrato alla memoria del principe Andrea Giovannelli.

Presso il Palazzo, che giganteggia nel mezzo, nella Villa sono altri edifici minori: la casa degli ospiti, il teatro, le serre, le scuderie, il maneggio, una latteria svizzera e dovunque una festa di magnifiche aiuole e un'infinita gaiezza di verde, temperata, a volte, soltanto dal grave cipresso che si erge al cielo, solenne come un emblema del tempo. E poi, sopra un'area che sorpassa i trenta ettari, a guisa di manto che nasconde nelle sue pieghe il segreto di mille incantesimi, ecco distendersi il gran parco: ecco tutta una gloria di viali superbi e d'alti poggi ridenti, di pendii fioriti e di acque zampillanti nelle luci più varie, di grotte profonde e di chioschi leggiadri, di ombre folte e di fronde, di armonie

e di contrasti onde nel guardare si resta trasognati come sentendosi d'improvviso balzati a godere le sensazioni di un disegno fantastico realizzato da una volontà onnipotente.

E fu la volontà, questa, prima dei principi Andrea e Giuseppe, e poi del principe Alberto Giovannelli, che nel trascorso di lunghi anni contesero alla roccia del monte la sua resistenza inflessibile, per vedere erbori e freschi tappeti laddove prima erano superficiali brulle e infeconde, e palme sontuose e querce e uliveti ricchissimi e pini e fonti laddove prima inaridivano pochi e poveri arbusti. E ne venne questo parco ammirabile nel quale la flora e la fauna rivalgono per importanza in una gara perenne e tutti i ritmi e i colori del giardino del poggio e

della selva si stemperano, or salutati dagli agili daini che si rincorrono e sfuggono paurosi all'insidia, or dagli appariscenti fagiani che solcano l'aria con timido volo mentre nel suo piccolo lago solitario incede lento il bel cigno maestoso.

Quando scendemmo dalla Villa San Fermo recando in tumulto tante e così varie impressioni, in verità ci parve comprendere la ragione del tradizionale affetto che unisce la città di Lonigo a questa antica famiglia di Principi: ed è la ragione istessa per cui il popolo nostro nella sua anima vibrante ha sempre un palpito sincero, che lo vincola, in patto durevole, a ogni forte espressione di vita, d'arte e di bellezza.

DOTT. FR. SCARDIN.



Un particolare del Parco.

AEREOPLANI SULLA CAMPAGNA ROMANA.

(Disegno di A. Molèjarij).



Ricognizioni notturne delle squadriglie degli aviatori militari di Centocelle sopra la Campagna Romana.



LA CACCIA ALLA VOLPE NELLA CAMPAGNA ROMANA.
Riposo e... chiacchiere dopo un animato inseguimento.

(Impressione dal vero di Alberto Bianchi).



Pattinatori a Restocco presso Milano.

(Dis. di R. Proietti).

L'ISTITUTO SUPERIORE FORESTALE DI FIRENZE inaugurato dal ministro Nitti.



La Palazzina, sede dell'Istituto alle Cascine.



Il ministro Nitti all'inaugurazione.

Firenze è senza Università — perchè per la Toscana l'Università è a Pisa — ma Firenze è la città degli Istituti Superiori. Domenica il ministro per l'Agricoltura, Industria e Commercio, Nitti, vi ha solennemente inaugurato l'Istituto Superiore Forestale.

Il ministro, nel suo discorso inaugurale, detto nel cospetto di tutte le diverse autorità che facevano corona e di un pubblico sceltissimo, così precisò i propri intendimenti:

« Noi vogliamo che l'Istituto Superiore Forestale nasca veramente poderoso. Coloro che vi appariranno non saranno giovani inesperti, alla ricerca di una laurea come di un mezzo di esistenza; ma giovani già laureati in agraria o in ingegneria, che dal giorno stesso della loro iscrizione riceveranno adeguato compenso e avranno sicurezza di vita. Questo Istituto è da considerarsi infatti come un Istituto di cultura superiore e di perfezionamento, di pratica e di sperimentazione insieme; esso sarà il grande laboratorio che preparerà i nuovi forestali. »

« Noi diamo alle questioni del personale la più grande importanza. »

« Tutte le leggi, quelle che sia la loro sapienza, tutti gli ordinamenti, quale che sia la loro perfezione, non hanno in pratica efficacia alcuna, quando manchino uomini idonei e volenterosi. »

« La nuova politica forestale esige sopra tutto esecutori intelligenti, che abbiano la coscienza della loro funzione e abbiano studi e conoscenza pari alla difficoltà del compito. »

« La legge 3 marzo 1912, con la quale sono stati stabiliti i ruoli del personale del Corpo reale delle foreste, ha dato condizioni di carriera veramente vantaggiose; ha inoltre determinato il passaggio delle guardie forestali alla dipendenza dello Stato. La legge 14 luglio 1912 è stata il complemento necessario. Ha provveduto alla cultura superiore, che dovrà impartirsi qui in Firenze; ha disposto i mezzi perchè i graduati e le guardie abbiano istruzione sufficiente e preparazione idonea. »

Questo Istituto, che dovrà dare all'Italia i degni promotori, attuatori e custodi del suo invocato incremento forestale, è stato affidato alla direzione di un uomo di molto valore — il prof. Arrigo Serpieri, bella tempra severa ed indipendente di romagnolo — prima allievo, poi professore nella scuola superiore di agricoltura qui in Milano, dove si laureò nel 1889, e di dove è partito per Firenze da pochi mesi. Anche egli parlò, il prof. Serpieri, e così si esprime sulle origini e sulle finalità dell'Istituto:

« La coscienza della necessità di creare in Italia un grande centro di studi forestali, tradotta pazientemente, tenacemente in atto, con raro spirito di continuità, attraverso ben quattro Ministeri, nei quali illustri parlamentari ressero la Amministrazione della Agricoltura, di vario e discordo temperamento, ma pur concordi nella volontà, che questo Istituto sorga, e sorge degno degli alti suoi compiti: un Comune che offre una magnifica sede, nel centro di una regione di nobili tradizioni silvane, adorna di alcune delle più belle foreste d'Italia, »

è proprio il Comune di Firenze, la città che nel suo italico equilibrio sembra la meglio adatta a comprendere e amare una forma di attività, com'è la selvicoltura, nella quale le ragioni del tornaconto industriale si contemperano con le più larghe finalità di bene generale, perseguite attraverso le generazioni: una rappresentanza politica, senza di sinistri di parti, tenace a rinnovare, attraverso l'aspra via, ogni ostacolo: una direzione generale delle Foreste, ben consapevole dei nessi che legano la scienza alla vita, e generosa di consiglio e di mezzi finanziari; da questo felice concorso di forze nasce oggi l'Istituto Forestale Nazionale. »

La Sede dell'Istituto Superiore Forestale è posta nella palazzina del Piazzale del Re alle Cascine. Mercè la convenzione stipulata tra il Governo ed il Comune di Firenze, l'Ufficio Tecnico municipale ha provveduto ai lavori di riadattamento e di nuova costruzione, stati eseguiti sotto la direzione dell'ing. Renai.

Il Palazzo occupa la vecchia palazzina, la cui costruzione risale al 1780, i fienili e circa tre ettari di terreno. La parte antica del Palazzo è occupata dalla direzione, dall'Aula Magna e dalle sale per i professori. Nei fianchi del Palazzo sono le Scuole. Dove erano i fienili sono stati impiantati, da una parte l'Istituto ed il laboratorio geologico e dall'altra l'Istituto di chimica, coi gabinetti per i professori e per gli allievi. Il grande cortile è stato chiuso con una invernata, e nel porticato ha trovato posto il Museo di selvicoltura. L'aula per la scuola di disegno misura 20 metri.

Il Palazzo è riscaldato a vapore ed illuminato a luce elettrica; è fornito di tutti i comodi moderni che si addicono all'importanza dell'Istituto. Comune e Governo hanno risparmiato per dare ad esso una degna collocazione.

Concorsi e premi. — La Reale Accademia delle Scienze di Torino ha conferito il 18° premio Bressa, di L. 10.000 — destinato a quegli scienziati o inventori italiani che nel quadriennio 1909-12 avessero fatto maggiormente progredire, con libri o scoperte, le scienze al prof. Vittorio Fiorini, direttore generale dell'istruzione secondaria al Ministero, per la nuova edizione da lui iniziata e curata dell'opera *Reverum Italicarum Scriptores* del Muratori. Di questa ristampa presso il Lapi di Città di Castello sono usciti finora 115 fascicoli in-folio e in carta a mano. Lo stesso professor Fiorini pubblica un *Archivio Muratoriano* nello stesso formato, e ne è uscito in questi giorni il 12° fascicolo.

Nella seduta dell'Accademia ha conferito il premio Gautieri per le scienze storiche, per il triennio 1910-12, di lire 2200, per metà al professore Nino Tamassia, della R. Università di Padova per la sua opera sulle Famiglie italiane nei secoli XIV e XV, e per metà al prof. P. Silvestri, per l'opera sulla Signoria ginevrina a Pisa nel secolo XIII.

Il Regio Istituto Lombardo conferì il premio Ciani. Questo concorso triennale per il miglior libro di lettura, di genere storico, per il popolo italiano, ebbe cinque concorrenti, e su giudizio dei professori Novati, Pascale e Capasso relatore, venne conferito il premio di L. 1500 al compianto prof. Raffaele Giovagnoli di Roma, per il suo libro: *I racconti del maschio e della femmina*.

Il premio Bertillon che la Società d'Antropologia di Parigi conferisce ogni due anni al miglior lavoro di statistica biologica, è un premio internazionale; e quest'anno è toccato ad un italiano, Alfredo Nieforo, che è professore all'Università di Roma.

CORONA

Macchina per scrivere pieghevole in alluminio

PORTATILE

PREZZO:
LIRE 350
valghe in compres

UTILE A TUTTI

PER VIAGGIO

PER UFFICIO

SCRITTURA VISIBILE

TASTO DI RITORNO

NASTRO A DUE COLORI

Massima leggerezza

Massima solidità

Agente esclusivo per l'Italia:

CESARE VERONA

TOBINO, Via Carlo Alberto, 20

CHIEDETE NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO A 40

e principali città.

Peso Kg. 2. 700



Nerone s'accinge a cantare.



Nel Circo Massimo: Il prefetto di città dà il segnale di principiare lo spettacolo.

Sono riprodotti qui sopra due saggi delle incisioni che ornano l'edizione cinematografica del Quo Vadis? testo pubblicato dalla Casa Treves. Questo volume è un'assoluta novità in fatto di libri illustrati. Invece che dalle solite vignette, prese l'azione del romanzo è illustrata da figure e scene, che sono altrettanto grandiose ed artistiche composizioni prese coll'apparecchio cinematografico dalle rappresentazioni appositamente organizzate dalla Società Italiana «Cines».



Avv. Boom (Marchi).

Dolly (R. Gramatica).

Guglielmo (Olivieri).

Cremponi (Falconi).

Non si sa mai... di G. B. Shaw, al Filodrammatici di Milano. (Atto II.)

(Schizzi di L. Romperi).

RIVISTA TEATRALE.

Non si sa mai... di G. B. Shaw.
Il Tessitore, di Domenico Tumiati.

«Impossibile è riassumere *You never can tell* — quattro atti in cui cinque o sei personaggi continuano a parlare come tante macchinette a vapore, ragionando o stragionando di tutto con aere voluttà cerebrali. Parole, parole, parole! in mezzo a cui si perde il filo della storia e molte volte quello della logica».

Così scrive Mario Borsa nel suo bel libro sul teatro inglese contemporaneo, della commedia che la compagnia di Emma Gramatica, sotto il titolo *Non si sa mai...*, va recitando con successo che cresce di sera in sera al teatro Filodrammatici di Milano. E Mario Borsa dice bene: riassumere questa commedia satirica in cui l'autore con mordacità implacabile si prende gioco di tutto e di tutti non risparmiando neppure se stesso, è pressoché impossibile. La commedia non ubbidisce a nessuna di quelle consuetudini o di quelle leggi che regolano una qualsiasi produzione teatrale: è del vero e proprio teatro in libertà. Il suo primo effetto è di irritare, di scambussolare il pubblico; si comincia al primo atto con l'estirpazione di un dente per finire all'ultimo con un giro di *tango*. Quando Filippo, Dolly e Gloria esigono dalla madre spiegazioni esplicite sull'uomo che è o fu loro padre, poiché suppongono di avere avuto un padre, sembra che la commedia debba volgere al serio: nossignore. Per una serie di casi inverosimili e grotteschi il padre ed i figli si ritrovano e da quell'incontro vi attendete una scena drammatica e commovente. V'ingannate: Bernardo Shaw trova il modo di sfruttare a modo suo questa strana situazione; cioè non la sfrutta affatto, ma la

volge in ridicolo distruggendo con un'infilata di paradossi il secolare edificio della famiglia. Il signor Valentino, un giovane dentista senza clienti, s'innamora di Gloria, educata dalla madre nei rigidi principi del femminismo ad oltranza, e per ciò agguerrito contro le aggressioni maschili e contro la tentazione del matrimonio. Avremo dunque un conflitto sentimentale, una scena di seduzione e d'amore? Nemmeno per sogno. Gloria, a dispetto dell'educazione femminista, dopo cinque minuti cade fra le braccia dell'intraprendente Valentino, dando una magnifica occasione all'autore per ingaggiare una brillante ed amenissima discussione sull'educazione delle fanciulle che conclude con la demolizione dell'educazione in genere e del femminismo in specie.

Il padre reclama che gli vengano affidati i suoi due figli minori, Filippo e Gloria, poiché egli non approva la loro condotta ed il loro modo di vestire. Di fronte a questa richiesta la madre si rifiuta, e i due figli in questione rimangono dubbiosi. Che fare? Si chiama il per il un celebre avvocato, il signor Boom, che si trova per combinazione a passare l'estate sulla stessa spiaggia. Il signor Boom arriva in domino e con un naso posticcio poiché giù nel parco c'è una festa mascherata. Ma Boom assume tosto la dignità professionale e in presenza di tutta la famiglia riunita, alla quale s'aggiunge il signor Valentino, investiga il caso che gli vien sottoposto. Il pretesto non poteva essere migliore per mettere in burletta tutti gli avvocati del Regno Unito, e l'autore vi riesce a meraviglia e vi fa ridere fino alle lacrime. Non si tratta già di afferrare i capitali della questione: questi non hanno nessuna importanza; quello che importa sono le formalità, i piccoli particolari, le inezie. Su questa si ferma e insiste il signor Boom conolenità e prosopopea, e dalle sue parole

scaturisce una felice e piacevolissima turpinatura di tutte le istituzioni sociali.

Intorno a queste vicende bizzarre, a questi personaggi contraddittori appare e scompare un'umile figura di cameriere d'albergo, Guglielmo, cui la natura ha elargito una singolare somiglianza con Guglielmo Shakespeare. Quest'uomo, pur attendendo scrupolosamente al suo servizio, è amico e consigliere di tutti; a lui tutti si raccomandano, a lui vengono affidati i più delicati incarichi, lo si chiama arbitro nei dibattiti più accesi, ed egli servendo impeccabilmente bibite e caffè, inchinandosi rispettosamente per intascare la mancia, pronuncia il suo parere, concede il suo consiglio, consola gli afflitti, incoraggia i timidi, appiana i conflitti e dipana con una parola le più intricate matasse. Il suo commento bonario ed arguto, la sua filosofia clinica ma garbata, il suo spirito d'adattamento rappresentano il pensiero dell'autore. La commedia riceve la botta finale per bocca dell'avvocato Boom che, tra parentesi, si trova ad essere figlio del buon cameriere Guglielmo. Richiesto se il matrimonio tra la ricca signorina Gloria e il povero signor Valentino non sia imprudente, egli risponde: «Tutti i matrimoni sono imprudenti: imprudente è nascere, imprudente è sposarsi, imprudente è vivere; solo prudente... è morire!».

G. B. Shaw ha giustamente classificato questa commedia tra le «piacevoli»; ed è infatti piacevolissima. Comincia, come ho detto, a scambussolare e ad irritare il pubblico, ma finisce a conquistarlo completamente. L'autore vi fa tranguinare più di un calice amaro, turba le vostre abitudini, urta contro tutte le tradizioni sacre al teatro; ma al momento in cui gli spettatori stanno per insorgere contro tanta sfacciatata disinvoltura, contro tanto disordine, li riafferra con un motto arguto, con un paradosso geniale, con un pensiero profondo, con una trovata bis-

LA FLOREINE CREMA DI BELLEZZA

Il vasetto... L. 1.20
Il barattolo... L. 1.20
Rende la Pelle Dolce,
A. BARRA, ex, 1012 MILANO, Francia e Profumieri
Rappresentante per l'Italia: A. LAUREY, Via Golden, 20, MILANO

TORTELLINI. Non più ultra
della mischia.
E. O. Fentelli BELTAGNI - Bologna

Avviso importante. — Il Sulfato di calcio, che entra nella
composizione del «Phosphatine Falières»,
è presente secondo un metodo speciale, non appartenenti speciali,
e non si trova in commercio.
Diffidate dalle contraffazioni e imitazioni.

zarra. In Inghilterra lo Shaw per queste sue qualità rivoluzionarie non ha avuto poco da combattere: ma oggi è il più quotato degli scrittori di teatro del Regno Unito, e certamente uno dei più originali ed acuti d'Europa.

Non poco merito del successo va dato ad Emma Gramatica, cui solo spetta l'onore di aver fatto conoscere le opere di Shaw in Italia. Le compagnie drammatiche italiane, per ragioni del resto apertissime, non amano correre molti rischi e si preoccupano della cassetta che dell'arte. Le opere di Bernardo Shaw presentano troppi pericoli per rischiare capitali e fatiche. Emma Gramatica ha rischiato coraggiosamente, e le vittorie di *Candida*, della *Professione di Mrs. Warren* e la più recente di *Non si sa mai...* sono tra le più belle e significanti della sua carriera di artista e di capo-comica.

La commedia, tra le più difficili a recitarsi con la voluta misura, ha un'interpretazione eccellente. Tutta la compagnia vi recita con mirabile affiatamento e buon gusto. Emma Gramatica è deliziosa nella parte della piccola Dolly, una monella piena di grazia e di spirito; l'Oliveri fa del cameriere Guglielmo un piccolo capolavoro di comicità garbata e misurata; ottimi pure sono la signorina Verant nella parte di Gloria, il Falconi nelle vesti del signor Crapton, il Casilini in quelle del signor Valentino, e irresistibile è il Marchio nella gustosa macchietta dell'avvocato Boom.

Il giro di tondo, ballato con molta eleganza... e compostezza dalla Gramatica e dall'Oliveri, ottiene ogni sera un applauso speciale.

Col *Tessitore*, Domenico Tumiati, continuando il ciclo del Risorgimento, si è proposto di dare vita scenica alla grande figura di Camillo Cavour, e di drammatizzare le vicende per le quali egli riuscì a guadagnare alla santa causa della patria l'appoggio di Napoleone III e della Francia. Questo magnifico capitolo di storia della nostra Italia è così vivo e recente che riesce perfino un po' pericoloso di rifarne, sia pure sommariamente, la narrazione.

Del drammatico periodo storico dominato dal conte politico del Conte di Cavour, il Tumiati ha scelto l'episodio più critico, quando cioè nel marzo del 1859 Cavour si recava a Parigi per vincere la terribile incertezza dell'Imperatore, che preso fra le contrarietà dell'Imperatrice e del conte Maleski, e le insidie dell'ambasciatore austriaco barone di Hübnér e dell'ambasciatore inglese lord Cowley, minacciava di mancare completamente ai patti stretti a Plombières.

Come il Conte di Cavour, con il valido e grazioso aiuto della contessa di Castiglione, vinse questa battaglia decisiva per l'esecuzione del suo piano, è narrato nei quattro atti del *Tessitore*, di cui il primo e l'ultimo si passano a Torino, il secondo e il terzo alla corte imperiale di Saint-Cloud.

Il tempo e lo spazio non mi permettono di esporre nei suoi particolari l'intrigo immaginato dall'autore, per il quale durante una visita a Saint-Cloud il Conte di Cavour riesce a sconfiggere i suoi nemici, a sventare le loro mene e ritornare in possesso di preziosi documenti che gli erano stati sottratti per istigazione dello stesso conte Maleski. Questo intrigo del resto non ha grande importanza; Domenico Tumiati si è proposto con lodevole ardimento di far rivivere sulla scena il grande statista, che è ancora tanto vicino ai nostri spiriti: di rendere quel fuoco che entro gli ardeva, e quel sublimare tenace che gli permise di tessere, a dispetto del mondo, la tela dell'indipendenza italiana. È risaputo che Camillo Cavour non disponeva, a favore della sua causa, di un gran fascino personale; egli non amava i grandi gesti e le grandi parole, i suoi discorsi ammirabili per lucidità, chiarezza ed acume, non brillavano per soverchia foga oratoria; la teatralità e la retorica non erano armi di cui si serviva questo modesto agricoltore che per sé aveva nell'aspra lotta politica la semplicità dell'abito e dei costumi.

Ma il poeta prestò a Cavour le qualità esteriori e gli atteggiamenti teatrali, e ne creò un uomo dalla cilda e vibrante pupetta che eloquenza tribunizia, dal gesto eretto e dalle decisioni fulminee. L'interno travaglio e le

terribili ambascie del solitario di Leri che vede ad ogni momento infrangersi la tela tramata con tenace pazienza ed accortezza, l'autore traduce in parole di fiamma, in apostrofi che sono sovente di una superba eloquenza. Sentite questa che Cavour esasperato lancia al conte Maleski:

«Non volete combattere con noi, eh bene, io vi trascurerò alla guerra e vostro malgrado. Vi ritirerò credendo di gettarvi come una vittima a zimbello dell'Europa? Ma io non mi arrendo come Thiers. Ho lotto e sofferto dieci anni per sollevare il mio paese dalla rovina di Novara, ho imposto al Piemonte ogni sacrificio; mi sono reso responsabile dell'ardimento supremo, ed ora non mi do per vinto: l'opera mia difendo coi denti come i mastini. Io non accetto il mio fallimento politico come voi volete impormelo. Io sono disposto a tutto, a valermi di tutti i mezzi. Non sono più, o sì, il Ministro di un Re, non più il rappresentante dell'ordine, il custode dei trattati; ma vi sta di fronte in me la rivoluzione.

Chiamatemi Mazzini, chiamatemi Orsini; essi sono là, dietro a me, aspettano il loro turno. Passeranno sopra il mio corpo, agitando la fiaccola della rivolta, giacché tutti noi non siamo che una cosa sola: l'energia suprema di un popolo disperato. La vostra Polizia ha cercato di disarmarmi, sottraendomi le carte imperiali. Non siete riusciti: tutto è ancora fra le mie mani. Ebbene, ora il nostro programma è chiaro, il Re abdica, io do le mie dimissioni, lanciai il Piemonte in mano dell'anarchia, che lo porterà ad essere schiacciato dall'Austria. Voi vedrete i cavalli degli uni giungere a Nizza, vedrete i cavalli delle Alpi in potere degli Asburgo; e allora la volta coppiierà a Parigi, trascinando come turbine queste tantissime d'Impero; vedrete invase le vostre frontiere da un'altra Santa Alleanza, vedrete qui a Saint-Cloud un altro Maresciallo austriaco stracciare con gli sproni, come fece il Maresciallo Blucher, il letto imperiale. Quanto a me, io vado in America, e di là pubblico al mondo tutte le carte riconquistate, che provveranno quale fede abbia l'Imperatore dei Francesi, e le bassesse della vostra Corte. E allora lascerò il mondo civile guidato da me e voi. Di me nulla mi importa. Questa è la mia patria suprema e, se mi fallisce, il vivere mi è di peso. Mi giudichi il mondo come vuole, perisca il mio nome, perisca la mia fama, purché l'Italia sia!».

Di brani come questi, molti se ne trovano nei quattro atti del *Tessitore*, che più di un dramma, è un monologo drammatico, in cui i personaggi secondari non hanno altro ufficio

se non quello di dare maggior risalto e grandezza alla figura del protagonista. Il quale nell'interpretazione magnifica di Ernesto Zacconi dà sulla scena l'illusione perfetta della vita e della verità. Il grande attore rese con evidenza meravigliosa la maschera e la tipica figura di Camillo Cavour; nessuna delle molte statue che decorano — se così dire si voglia — le piazze d'Italia, può vantare una somiglianza così impressionante con lo statista piemontese. Ma non solamente nella somiglianza Zacconi fu grande: fu magnifico nel gesto, nella parola e nell'espressione. Egli più che un interprete dell'opera del poeta ne fu un collaboratore, ed ha gran parte nel successo della produzione.

Perché il successo fu grande e sincero, sempre più intenso di atto in atto; e poiché l'ultimo è il migliore anche dal punto di vista drammatico, la serata finì con una vera ovazione all'autore e all'interprete.

Di questo brillante esito mi è caro compiacermi con Domenico Tumiati, artista che in nobilissimi ideali, unisce la costanza e la modestia, e un religioso amore per la Patria che ispira tutta la sua opera di poesia e di teatro.

Guido.

Il *giglio nero*, commedia in 4 atti di F. M. Martini, uno dei più giovani e dei più apprezzati scrittori della *Tribuna*, ha ottenuto uno schietto e caloroso successo al Valle di Roma interpretato dalla compagnia di Lyda Borelli. Nel «*Giglio nero*» sono profitti due dissidi: l'uno dolcissimamente lirico, l'altro violentemente drammatico. L'antitesi lirica disegna subito fra Dora e la casa che l'ospita: le due figure — poiché anche la casa è in questa commedia un personaggio vivo — combattono ciascuna la loro battaglia; l'una sparge sé stessa ovunque e col fascino della sua sensualità raffinata esercita su tutti l'opera sottile della corruzione. Contro di lei è la casa, che parla dai suoi vecchi muri grigi e la tradizione religiosa e familiare le dà una fisionomia riconoscibile. Il dissidio drammatico è posto fra Sergio e Dora, e svelato intorno alla figura della sorella di Sergio, Elena, creatura di castità; poiché Dora, giunta con Claudio suo marito nella casa di Sergio, ha trovato là dentro un clima devastatore. La critica romana è unanime nel giudicare la commedia una bellissima affermazione di un giovane, dal quale il nostro teatro può molto sperare.

ALLA CITTÀ DI COMO

VIA MANZONI, 10 - MILANO - VIA MANZONI, 10



: SETERIE :

: VELLUTI :

CONFEZIONI

Primeggia in Italia per il suo sceltissimo assortimento di incomparata grandiosità,

TESSUTI ELEGANTISSIMI
PER TEATRO
E PER SOCIETÀ

Crêpe de Chine - Crêpe Circuit - Crêpe Mousseux - Voile e Satin lamé or e argent - Charmes unite façonnées - Velours brochés fond voile e fond satin.

Articoli speciali di réclame | Crêpe de Chine Elena (50 cm.) L. 1, 95.
Chiffon crêpe (cm. 115). L. 2, 80.

Campioni, gratis e franco a richiesta.

ché egli le ama e le difende contro i pregiudizi e le ingiustizie di cui esse si dicono vittime, e perché l'opera sua è una sorta di breviario ove tutti i casi possibili in amore sono elencati, studiati, spiegati. Nessun altro scrittore è meglio fatto per esser compreso qui. Giacché Parigi ha, cheché se ne dica, l'intelligenza limitata. Sotto apparenza di enciclopedia e di cosmopolitismo essa conta fra le più esclusive. Tolta dalle carreggiate che è solita battere e dove l'amore e l'arte rappresentano il centro di raccordo, poiché sono i due temi andati per eccellenza, quelli che rischiano meno di ferire suscettibilità politiche, religiose o d'altro genere, e trasportata altrove, essa si sente a disagio, si irrita, si inaltera, si disarticola. Quella sua facilità alla satira appreso a cui i provinciali di tutto il mondo sospirano quasi dietro a un dono celeste non è che oggetto di riluttanza a comprendere, di spirito angusto.

C'è nel parigino una grande ignoranza, congiunta a una sconfinata presunzione. Egli non ammette nulla di ciò che non conosce o che è diverso da lui. La reazione che questo *diversus* suscita nel suo spirito potrà mutare di volta in volta, essere ora entusiasta ora aggressiva: ma la molla, così nell'infatuazione che nel disprezzo, è sempre una — l'ignoranza. Non dimenticherò mai una sera in cui sulle scene di un teatro di Montmartre una brigata di russi cantava accompagnandosi sulla *balalaika* dei cori nazionali. Era una musica di una gravità e di una poesia infinite, ove altavano una passione, un dolore, una grandiosità di orizzonti spirituali incalcolabile. Qualche amico italiano, accanto a me, palpitava di commovente. Ebbene: il pubblico nella sala rideva, mormorava e finì col fischiare. Confesso che in quel momento Parigi mi fece un po' pena, e mi diede l'immagine di un monellaccio viziato e maleducato che avrebbe bisogno di essere preso spesso a sculacciato da una mano robusta....

CONGETTO PETTINATO.



Già prima d'ora abbiamo accennato ai costumi da maschera che si possono confezionare secondo la propria fantasia col aiuto del materiale da *réclame* Odol. Questo materiale, le piccole etichette, le graziose, i poliziotti che assicurano la chiusura dei flaconi, i piccoli flaconcini, come pure i cartelli più grandi, offrono cento possibilità di idee. Si può anche unire ad ogni bocchetta e che porta la dicitura: « Per aprire il flacone ». Per ottenere il materiale per prepararsi un costume da maschera basta a Dresda, fabbricanti dell'Odol. Questa Ditta spedirà gratuitamente l'indirizzo. Riteneranno che le nostre lettere faranno largo uso di questa gentile offerta. Né è da temersi che si possano incontrare delle altre persone con lo stesso costume, visto che è un costume che si può avere in ogni signora di ispirarsi al proprio gusto personale, in modo che il costume corrisponda al carattere di chi lo porta. — E, lo sappiamo già, il buon gusto non manca certo alle nostre signore.

Uomini e cose del giorno.

Gli onori della precedenza, fra gli *Uomini e cose del giorno*, spiccano, senza dubbio, all'abbate Le-mire, il preti deputato (collegio di Hazeubourg). Egli, ai venti anni siede alla Camera Francese; vi si sente a casa. Si nota per la sua competenza in materia di precedenza sociale e per le sue qualità di oratore facile e niente affatto settario. Erano i tempi in cui Leone XIII ed il cardinale Rampolla davano ogni prova di simpatia alla repubblica francese. Con Pio X i tempi mutarono: la Repubblica si decise alla separazione della Chiesa dallo Stato; Rampolla ne fu il primo a protestare. Ma il cardinale non fu un po' troppo repubblicano; le simpatie degli altri clericali del suo collegio cominciarono ad accentuarsi per lui; i monarchici, vedendo che egli votava quasi sempre con la Sinistra cominciarono a chiamarlo il « capellano del blocco »; cominciarono contro di lui i richiami del vescovo — prima quello di Cambrai, poi quello di Lilla — sebbene la condotta privata dell'abbate, che ha ormai 60 anni, sia sempre stata ineccepibile, esemplare. Ora si vorrebbe da lui che si dimettesse e non presentarsi più al Parlamento nelle prossime elezioni generali, ma egli ci tiene alla costante fiducia dei suoi elettori. Egli ha sempre adempiuto scrupolosamente i suoi doveri di sacerdote, e non sono mancati però che hanno voluto impedirgli di dire messa nelle loro chiese: il *Cri dei Flandres*, il suo giornale, ha impugnatelo polemicamente contro la intrusione di un *Religieux*; insomma il deputato è venuto a mettere, politicamente, in disagio il prete, al quale per sovrappiù, si attribuisce un cattivo carattere. Il ricordo delle disastri, l'elezione a vice-presidente della Camera — un fatto che dal 1789, dal celebre giorno della Pallacorda, dove l'assemblea era presieduta dall'abbate Gregoire, non erasi più veduto in Francia. Il vescovo di Lilla ha sospeso a *sacris* (non a *divinis*) il buon abate; questi, pur non volendo rispondere, ha risposto dimettersi con una digiunissima lettera da vice-presidente dell'assemblea. Egli aspetta che la sua condotta sia giudicata da Roma, dal Vaticano ma la politica vaticana che ha colpito il *Sillon* di Marc Sauriger, che ha combattuto tutti gli atteggiamenti personali, per quanto cattivi, di teologia di sacerdoti esemplarmente religiosi ma intellettuali, potrà essere indulgente con lui, sebbene più riguardoso verso il Vaticano del nostro don Murri....

Personaggio di attualità è Izzet-pascià, l'esaminatore turco della guerra, che ha ceduto il portafoglio militare ad Enver bey — aspirando al trono del nuovo Stato d'Albania. Izzet-pascià nega ma il processo che si svolge ora a Vailona contro i congiurati turchi, pare confermi tutti i sospetti formulati circa le ambizioni mire di Izzet. Con questi pascià turchi tutto c'è da aspettarsi: la fine tragica a cui è ora sfuggito a Parigi Cherif-pascià lo prova. Questo generale turco, già allievo della scuola francese di Saint Cyr, scolaro di un Gran Visir, ebbe l'amicizia, la protezione di Hadidul-Hamid, re musulmano fedele all'antico regime; e stabilì, dopo i rivolgimenti di Costantinopoli, a Parigi, in una palazzina da lui acquistata in rue de la Pompe, 115, pubblica da sei anni nella capitale francese il quindicinale *Mecheuroulette* (La Costituzione turca) dove non ne risparmia una al partito dei Giovani Turchi. Così è che contro Cherif-pascià sono rimaste costantemente appuntate le ire dei Giovani Turchi: continue minacce s'oggi state indirizzate; e finalmente, mercoledì 14 gennaio, un emissario del partito ora dominante in Turchia, poté giungere fino a Cherif-pascià mentre era in casa sul suo bagno, assalirlo a revolverate — andate a vuoto — fin che il genero di Cherif, il principe Salih-bey, poté arrivare in tempo ad uccidere, in una specie di duello all'americana, l'assassino. Costui pure fosse lo studente ventiduenne, Geddid-Ali bey, ritenuto l'esecutore di un complotto contro Cherif-pascià, al quale i Giovani Turchi imputano di aver fatto assassinare il Gran Visir Mahmud Chekist pascià. In mezzo a tutta questa tragica barbarie ottomana, chi trionfa, nel momento in cui Enver-bey diviene pascià e ministro della guerra; egli lancia un grido all'esercito, chiamandolo a lavorare di buona volontà « giorno e notte » perché la Turchia possa la-

vare « l'onta delle patite sconfitte... » e in tanto fa sereno turco di suoi fedeli....

Una figura caratteristica, che ebbe la sua celebrità ai tempi del famoso processo Dreyfus, è il generale Fiquart, morto martedì mattina ad Amiens, in seguito ad un accesso uremico, susseguito da una sua caduta da cavallo. Era nato a Strasburgo ed era uno degli ufficiali più distinti quando fu travolto nella bufera dell'affare Dreyfus. Come delegato al Ministero della Guerra, assistette al primo processo Dreyfus, e fu il primo a chiedere la relegazione all'isola del Diavolo. L'anno successivo fu nominato capo del servizio di informazioni, e non tardò a convincersi della falsità di una carta dannata, ed ebbe il merito di dirlo ai superiori, che, per punirlo, lo mandarono in Tunisia. Richiamato durante il processo Esterhazy, nel 1906, fu posto agli arresti. Ribadì le sue accuse contro Esterhazy al processo Zola; si batté in duello col colonnello Henry, che doveva poi ucciderlo, e affermò la falsità di un documento posto alla Camera dal ministro Cassagnac. Il suo coraggio gli valse un anno di carcere inflittogli dal Governo. Escluso dall'esercito, cooperò con la fine delle sue forze alla campagna per la riabilitazione, e l'annullamento delle due condanne pronunciate contro Dreyfus dalla Corte di Cassazione, segnò anche per il Picquart la fine della immiserita disgrazia. Riammesso nell'esercito, con una legge speciale, il 13 luglio 1906, ebbe subito il titolo di generale di brigata. Due mesi dopo fu promosso generale di divisione e nell'ottobre successivo entrò come ministro della guerra nel Gabinetto Clemenceau. Poco fece come ministro; cadde anche allora da cavallo, alla grande rivista di Longchamps, e poco dopo cadde il ministro di cui faceva parte, ed allora ad Amiens a comandare il II corpo; ed ivi è morto. Chiude questa pagina una nota inusitata. Re Alfonso XIII che pativa sul ghiaccio a Madrid.

La medaglia Carnegie per gli atti di eroismo.

Il benemerito e noto filantropo nord-americano Andrew Carnegie volle, con sua lettera dell'11 giugno 1911, estendere anche all'Italia « *cara alle Nazioni quale Patria dell'arte e sede di bellezza* » la benefica ed umanitaria istituzione dell'*ero fund*, già da lui fondata, e con grandissimo plauso, negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, in Francia ed in qualche altro Stato.

Eretta in Ente morale con Regio Decreto 25 settembre 1911 in seguito alla unificata dotazione fatta dal Carnegie di un capitale di 750.000 dollari, la Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo ha per scopo di compensare qualunque atto di eroismo compiuto in Italia o nelle sue acque territoriali da un uomo o da una donna per salvare la vita umana in operazioni di pace.

L'Ente ha sede presso il Ministero dell'Interno ed è amministrato da un Consiglio composto dall'ambasciatore pro-tempore degli Stati Uniti d'America presso il Re d'Italia (attualmente signor Nelson Page) e da altri sei membri nominati a vita con regio Decreto.

La Fondazione funziona in Italia da circa due anni ed ha già erogato notevoli somme in compensi, sia per una volta, tanto, che vitalizi, a favore di persone rese benemerite per atti di eroismo compiuti, od alle loro famiglie.

E poiché il fondatore prescrive anche l'assegnazione di medaglie, la Commissione affidò l'incarico della composizione della medaglia alla signora Marcella Lancelotti-Croce, artista ben nota, che modellò la medaglia che riprodurriamo, eseguita nella Regia Zecca a Roma.

La medaglia rappresenta nel *recto* la testa di Carnegie attornata, come da una visione, da sei gruppi rappresentativi i sei casi tipici di eroismo che si verificano in ogni vita moderna. Nel *verso* un gruppo simbolico raffigura la Beneficenza che con la mano sinistra stempera l'alloro sull'eroe rimasto vittima della sua disprezzazione per salvare la vita altrui e con la destra protegge e sostiene la vedova dell'eroe che si stringe al seno, con gesto smarrito, il pargoletto orfano.

IL TUBO

MODULO

KALON

CREMA DENTIFRICIA

indispensabile;

mantengono bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

Repp. Gen. GIANNOTTI R. - Via Spontini, 2 - Milano.

L. 0,80



Il generale turco Cherif-Pascià, il cui tentato assassinio a Parigi si attribuisce a un complotto dei Giovani Turchi.



Il più recente ritratto di Enver-Pascià, promosso generale e nominato ministro della guerra turco.



Izzet-Pascià, già ministro della guerra turco, accusato di un complotto per impossessarsi del trono d'Albania.



Recto della medaglia Carnegie per gli atti di eroismo.



Verso della medaglia Carnegie per gli atti di eroismo.



Il Re di Spagna si esercita al pattinaggio.



L'abate Lemire, eletto vice-presidente della Camera francese, e in conseguenza sospeso a *sacris*.



Il generale Picquart, il celebre difensore di Dreyfus, morto a Amiens per una caduta da cavallo.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL **Dottor Cisalpino**

La estetica del mare e lo acque luride. La fine degli accidenti ferroviari. L'anima delle piante. La felonia e gli fugaci zoologi della letteratura.



Come viene uniformemente diffusa l'acqua di fogna nel mare a New-York Bay.

La estetica del mare e le acque luride.

Cinquanta anni or sono il convogliamento delle acque luride al mare si presentava come la soluzione logica e comoda per tutte le città che avevano la fortuna di giacere presso il mare stesso. L'oceano era considerato come il disinfezzatore ed il depuratore per eccellenza; e sebbene si conoscesse che l'acqua marina costituisce un magnifico substrato per tutti i viventi inferiori, pure sembrava così semplice pensare all'opera benefica della diluizione marina che nessuno scrupolo poteva occupare le menti quando s'inviavano le acque di fogna al mare.

Ma ci si dovette ben presto ricredere: e taluna città anche in Italia (Ancona per esempio) conosce come si sconta amaramente un

simile errore direttivo. Non solamente il mare è un terreno adatto a valersi di tutti i viventi inferiori compresi quelli che nel mare può riversare il torrente lurido che esce da una fogna, ma il mare se non è interamente aperto e ben movimentato contribuisce così poco a diluire, che si formano vere gore morte e fetide che non si limitano a compromettere la vita dei pesci, ma talvolta minacciano anche quella dell'uomo.

La minaccia è tale che molte città inglesi hanno rinunciato a valersi del mare e trattano in appositi impianti le loro acque sporche sino a renderle impurescibili, convogliandole nei fiumi o nel mare dopo il trattamento.

Gli americani che vogliono essere maestri di civiltà non potevano non gorgiare cogli inglesi: ed ecco oggi la prova elegante offerta da New-York,

La grande metropoli tra breve destinerà un'isola intera al trattamento delle sue acque luride: nell'attesa del grande impianto, che costerà oltre cento milioni, provvede con diversi artifici a diminuire gli inconvenienti e a salvare l'oceano minacciato nelle vicinanze della città. Allo scopo di impedire gli accumuli del luridume presso lo sbocco della fogna (o, per essere più esatti, di una porzione di fogna destinata al servizio cittadino), ha costruito una rete sottomarina di polverizzatori sottomarini. L'acqua lurida arriva con forte pressione dalla stazione terminale della fogna: viene immessa nella rete sottomarina ed esce da apposite bocche polverizzatrici mescolandosi coll'acqua di mare in uno spazio molto vasto. Così è garantita una completa uniforme estesa miscela delle acque luride colle acque marine ed è garantita per intero l'estetica della spiaggia e per buona parte la incolumità igienica dei cittadini.

E davvero non hanno torto gli americani di additare anche quest'opera tra le prove della nuova estetica della vita che essi professano e materiano ad ogni ora colle opere.

La fine degli accidenti ferroviari.

Gli accidenti ferroviari diminuiscono ogni giorno; e la diminuzione assoluta appare ancor maggiore quando la si metta in rapporto colla aumentata velocità e coll'aumentato numero di corse. Però il desiderio ultimo di tutti i tecnici è di arrivare a dispositivi tali che automaticamente rendano impossibili gli scontri e gli investimenti, anche in quei casi in cui ha fatto difetto l'attenzione dell'uomo. E pare che questa volta la risoluzione sia trovata applicando all'arresto automatico dei treni le onde elettriche.

Le prove al riguardo si sono compiute proprio in questi giorni sulle ferrovie bavaresi per cura di un inventore che non è alle sue prime armi in questo fatto di applicazioni: Christophe Wirth. L'apparecchio realizzante le vedute dell'inventore può venire collocato su una qualsiasi delle vetture del treno, e in ogni caso meglio sul bagagliaio, il cui soffitto porta l'antenna destinata a ricevere le onde elettriche.

L'antenna trasmettitrice può essere rappresentata da un qualsiasi palo telegrafico o telefonico posto lungo la linea: un dispositivo assai semplice permette di utilizzare il filo senza che ne derivi un qualsiasi perturbamento pel servizio telefonico o telegrafico.

Il dispositivo è così fatto che si possono trasmettere tanto delle segnalazioni acustiche (sonerie d'allarme) le quali richiamano l'attenzione del macchinista, quanto delle onde per agire direttamente sul freno ad aria, arrestando il treno.

I posti di trasmissione possono essere collocati anche a distanza di 80-100 km., e sono collegati naturalmente colle diverse stazioni, e coi caselli della linea. Con un semplice giro di chiave di un interruttore l'apparecchio entra in funzione e il treno anche a distanza di 100 km. può essere arrestato meccanicamente, o quanto meno anche a questa distanza si può azionare la suoneria d'allarme mediante la quale il macchinista è invitato ad arrestare il treno.

Tutto l'apparecchio non costa più del freno Westinghouse e il funzionamento è così semplice da non richiedere nessuna speciale preparazione tecnica.

Le prove sono state eseguite sulla linea Norimberga-Gräfenberg servendosi di una stazione trasmettitrice stabilita a Norimberga.

In 27 secondi si otteneva così, dietro il comando elettrico partito da Norimberga, il completo arresto di un treno diretto in corsa su binari ad alcune decine di chilometri di distanza; né è difficile prevedere che si potrà anche abbreviare questa frazione di tempo.

Ben inteso con tutti questi dispositivi non si toglierà ogni e qualsiasi alea per gli infortuni ferroviari, ma si darà almeno all'uomo la possibilità di arrestare i treni in corsa non appena sia balenata la visione di un errore fatale. E quando il metodo sarà generalizzato le velocità oggi teoriche dei 120-150 km. al

l'ora, potranno essere raggiunte senza che l'ambascia dell'aumentato pericolo accompagni la nuova conquista dello spazio.

L'anima delle piante.

Al recente congresso delle scienze si è discusso assai intorno al quesito se le piante hanno un'anima, o per essere un po' più prudenti, se esiste nelle piante qualche cosa che meriti il nome di psiche.

Può parere strano che dopo tanto trionfo preteso dello spiritualismo e del positivismo si giunga a discutere non dell'anima in genere ma dell'anima delle piante in specie. Eppure è così. Anzi non sarebbe neppure difficile di sostenere che si è già parlato di un'anima delle pietre.

Se non erro, è al fisico inglese Lodge che spetta la prima idea di un'anima delle pietre. Il termine anima non era proprio adoperato, ma il fenomeno che si voleva designare merita che la parola sia pronunciata.

Diceva Lodge che le pietre hanno la proprietà di ritenere le impressioni, che egli paragonava alle manifestazioni radianti. Così ad esempio le pietre del Colosseo avrebbero alcun che delle energie che nel Colosseo si sono esplicitate. Qualcosa degli sguardi dei gladiatori o dei martiri cristiani — non importa se si tratta di un *quid* misterioso che la scienza non arriva ancora a determinare — si sarebbe fissato nelle pietre e dalle pietre questa misteriosa energia si sprigionerebbe. Così l'impressione che l'uomo colto riceve nella visita al Colosseo, non sarebbe solamente legata al risveglio dei ricordi dei martiri suscitata dalla visita del luogo sacro al martirio, o al risorgere della immaginazione fantastica dello spettacolo all'epoca degli imperatori, ma sarebbe un po' l'azione di questa misteriosa energia radiante.

Nè varrebbe obiettare che l'uomo ignorante nulla sente di tutto ciò, mentre solo l'uomo colto può ricevere queste impressioni, perché tanto varrebbe dire che le onde eteriche non esistevano prima che si fossero fabbricati gli apparecchi per registrarle e segnalarle. L'uomo colto ha preparato colla sua cultura i nervi a ricevere queste misteriose impressioni, mentre l'uomo ignorante non

può sentire delle manifestazioni di energia che esistono ma sono perdute per la impossibilità a riceverle e a fissarle.

Ma torniamo alle piante. Il quesito è posto in questi termini: hanno le piante qualcosa che possa paragonarsi ad una psiche? danno manifestazioni che si possano classificare come manifestazioni psichiche, sia pure di una psiche inferiore?

Qualche botanico ha risposto nettamente di sì. Il comportamento delle piante — o a almeno di talune di esse — di fronte alla luce, all'umidità, ecc., depongono (almeno a giudizio di questi botanici) come segni non dubbii di una psiche.

Altri (e per costoro a Siena ha parlato il Baccarini) negano che le piante possano avere una qualsiasi psiche, per quanto si voglia essere lati nel definire il termine psiche: al più si tratta di una grande sensibilità per taluni stimoli esterni come la luce, l'umidità, ecc.

Però il negativismo di coloro che non credono ad una psiche delle piante non deve essere preso senza qualche restrizione. Forse si ha torto di parlare di psiche nella corrente significazione di questa parola, non solamente perché manca alle piante qualcosa che anche lontanamente possa assomigliarsi ad un sistema nervoso, ma anche perché l'ordine delle manifestazioni che hanno fatto parlare di una psiche delle piante è limitato così che non si vedono fenomeni di attenzione o riflessione, ma solamente di sensibilità.

Però una squisita sensibilità esiste nelle piante: le radici e le radichette sanno trovare le vie utili a seconda che abbiano di molta o poca umidità, e per trovare la via più atta, compiono sforzi inverosimili superando ostacoli molto complessi. Perfino nei viventi vegetali monocellulari, come le batteriacee, si osservano fenomeni che si direbbero di scelta cosciente, e le famiglie collettive di questi viventi mutano i piani direttivi in guisa tale, da far pensare esistano forze ignote e sconosciute leggi che guidano tutto l'aggregato. Per certo ciò non è ancora dimostrazione dell'anima, ma è sufficiente per persuadere che molte cose ignoriamo e per farci comprendere come in un domani non

lontano possano sorgere anche le società psichiche delle piante contro la crudeltà degli uomini.

La falena e gli inganni zoologici della letteratura.

Le menzogne della zoologia letteraria vengono a galla a poco a poco e mostrano gli errori di osservazione del passato e le ingiustizie nostre in ogni tempo sul conto degli animali così meritevoli di stima.

Ieri era la volta della cicala a torto schernita, disprezzata, segnata a dito, mentre doveva essere accompagnata dagli elogi e dalle benedizioni di tutti gli spiriti liberi: oggi è la volta della falena, anzi delle falene.

L'abitudine ci ha insegnato nella falena la farfalla leggera e sciocherella destinata ad abbracciarsi le ali contro la fiamma; e il nome ha assunto tale significato che Bataille l'ha attribuito all'ultima sua produzione.

Ma i letterati — salvo eccezioni magnifiche ma rare — sono crudeli colla sistematica zoologica o colla realtà della vita animale. Anzi tutto la falena non esiste, e cioè non esiste nessuno insetto che possiede, un tale stato civile. Esiste invece un gruppo di farfalle alle quali si dà il nome complessivo di falene; e queste farfalle si caratterizzano non tanto per la simiglianza delle ali e dei colori quanto per il volo incerto, vacillante, breve, determinato dalle ali sottili e mal proporzionate al peso del corpo. Molte vivono di solito sugli alberi da frutta; e non mancano gli esemplari dotati di qualche vivacità di tono e di colore. Così si conosce una falena dall'elegante nome di *pantera*, colorata in giallo-oro, una *sanguinaria*, munita di eleganti strisce rosso-porpora...

Di solito sono notturne, ma qualche esemplare e qualche specie vola invece durante la giornata e fugge le luci crepuscolari. Inoltre, proprio in contrasto colla leggenda, per alcune specie di falene non è la femmina che vola, ma il maschio... al quale spetta il poco ambito onore d'andare ad arrostito poeticamente sulle fiamme che lo attraggono e lo seccano, mentre la femmina provvista di ali rudimentali, resta al suolo intenta prosaicamente a divorare delle foglie e dei frutti semi-putrefatti.

Il Dottor Cialpino.

Si farà bene ricordare di tanto in tanto che, fra tutte le misure che deve prendere l'uomo moderno per conservare sano il suo corpo, la cura razionale dei denti è quasi la più importante. Pochissimi sanno che i denti difettosi non solo distruggono il nostro benessere, ma, come nuove ricerche hanno dimostrato in modo sorprendente, possono anche essere frequentemente il germe delle più svariate malattie, le cause delle quali erano finora sconosciute. Si può chiamare razionale la cura dei denti soltanto, quando i microrganismi della decomposizione e della fermentazione, cioè i distruttori dei denti, i quali si riproducono giornalmente, vengono anche giornalmente resi inof-

fensivi. Ciò si ottiene unicamente coll'uso giornaliero di un dentifricio antisettico.

L'azione dell'Odol è del tutto specifica. Mentre gli altri mezzi usati per la pulizia dei denti e della bocca agiscono solamente durante i pochi istanti del lavaggio, l'Odol esercita la sua azione efficace per delle ore dopo l'uso. Questa singolare azione prolungata deve essere attribuita, con tutta la probabilità al fatto, che l'Odol, durante lo sciacquamento della bocca, penetra in certo qual modo nelle mucose della cavità boccale e nei denti, impregnandoli, e lasciandoli così un deposito antisettico che impedisce ancora per delle ore lo sviluppo dei processi di decomposizione e di fermentazione, che distruggono i denti.



LA VOLPE DI SPARTA

ROMANZO DI
LUCIANO ZUCCOLI

(Continuazione, vedi numero precedente).

V.

Memorie di ieri.

Dalla fiamma di gente che batte il lastrico del boulevard des Italiens da mattina a notte, sbucò una sera il marchese Ariberto Puppi incontro a Folco e Gioconda; i quali passeggiavano pel piacere della giovane che voleva sentire la folla.

La contessa lo notò subito. Camminava malcerto, quasi zoppicando, e aveva una figura secca ed elegante a un tempo che, vista una volta, non sfuggiva più dall'occhio.

Gioconda lo rammentava bene, del resto. Si finì del pranzo di nozze, Ariberto Puppi le si era messo vicino, abbandonando la sua dama Giustina Baguzzi, parente di Gioconda, e aveva detto a questa mille graziose parole, facendola sorridere spesso, ridere qualche volta.

Era stato il solo, fra gli amici di Folco, che in quella baranda di gente avesse tenuto il contegno adatto. Egli poteva prendersi lievemente beffe di Giustina Baguzzi o di qualunque altra signora caduta in quella riunione come una mosca nel latte; ma Gioconda Dobelli, fatta quel giorno contessa Gioconda Filippeschi, non era, non poteva, non doveva essere che la contessa Filippeschi, moglie di un gentiluomo suo amico: nessuno aveva diritto a chiedere perché, né a rammentar la mancanza di cinque secoli di nobiltà alla sua famiglia.

Il contegno di lui aveva tale espressione. Ariberto s'era occupato di Gioconda, pur dicendole parole futili e leggere, come s'occupava delle grandi dame di sua conoscenza. S'era messo francamente tra lei e il piccolo mondo di sua origine, dando con abile naturalezza una lezione di forma ai parenti e alle amiche di Gioconda e insieme agli amici suoi, venuti al convegno per divertirsi.

Questi avevano capito: intorno a Gioconda s'era formato un circolo di gentiluomini, la cui discreta, attenta galanteria aveva richiamata la giovane alla realtà felice dell'avvenimento e al suo giusto significato.

Ariberto Puppi era di dodici anni circa maggiore di Folco; di diciassette, esattamente, più vecchio di Gioconda.

Ella voleva considerarlo vecchio, senz'altro; aveva calcolato che poteva esserle quasi padre, un papà mandolato dal caso fortunato. Ma s'era dovuta subito ricredere.

La vita di Ariberto Puppi narrata per sommi capi da Folco in una di quelle ore di confidenza in cui è più caro il letto nuziale, non le parve candida quale a un vecchio si conveniva.

Egli correva troppo il mondo; lo si rilevava, del resto, dal suo stesso linguaggio: aveva veduto l'Europa intera, non una, ma dieci volte; contava amicizie maschili e femminili non soltanto a Bucarest come a Pietroburgo, ma nelle alte classi sociali, come

tra la gente di teatro, nel mondo degli scrittori, della diplomazia, degli artisti celebri, come tra gli specialisti da caffè-concerto. Sapeva la storia d'infinita gente: aveva pranzato alla tavola d'Edoardo VII e cenato con Rosa Bellocor; parlava di politica, sempre tenendo l'occhio al retroscena, che valeva per lui il retroscena della Boite à Fury; non si sapeva di prim'acchio quando nominava Jack o Dmitriev se intendeva parlare d'un ministro plenipotenziario o d'un ammaestratore di fochie. Dei diplomatici e dei Re, delle ballerine e degli uomini politici, delle imprese di teatro e dei governi, faceva tutta una cosa. Disegnava figure e profili, raccontava abitudini visti dal vero. Non c'erano giornali meglio informati di lui; ossia egli diceva quel che i giornali non potevano dire.

No, non era il papà.

Gioconda lo constatò con grazia, scuotendo il capo, dopo che Folco le aveva detto di lui ciò che credeva opportuno di dirle per suo avviso.

— È un vero peccato! — osservò la giovane. — Noi avevamo bisogno di un papà: il tuo non ci vuole, il mio non sa; siamo giovani e la vita è difficile: possiamo aver bisogno d'un consiglio...

— Un consiglio si può sempre chiedere a un amico, — rispose Folco sorridendo. — Io credo che Ariberto sia sincero quando dice che mi vuol bene.

— Allora sarà il tuo papà, — concluse la contessa. — Egli sarà il tuo papà.

E la notizia fu comunicata, prima di partire per Parigi, ad Ariberto Puppi, il quale alzò le braccia al cielo con gesto di desolazione.

— Ma quali consigli posso io dare a vostro marito? — esclamò. — Egli veste benissimo e sa leggere un orologio: io non vado più oltre. Figuratevi, forse lo sapete, che traduceva François Villon, e io ignoravo anche l'esistenza di quel poeta. Non me ne importa nulla, ma ciò può darvi idea della mia coltura.

Ariberto Puppi aveva la debolezza di mostrarsi in tutto assai peggio di quello che non fosse: ignorante, pigro, volubile, nullo. Stanco di un giorno della rinomanza di bell'uomo, s'era tirato addosso una grandine di mali tutti, si era foggiato una maschera, s'era messo a camminare come una navicella in burrasca, appoggiandosi, quando non se ne dimenticava, a un bastoncino d'ebano. Gioconda aveva appreso con infinito stupore che tutti quei mali e quegli inconvenienti di cui Ariberto Puppi si doleva, non esistevano affatto; egli voleva figurare come un uomo finito; altri hanno la vanità di figurare sempre gagliardi.

La contessa ne aveva riso.

— È dunque vivo? — domandava a Folco. — Vivo, vivo! — assicurava Folco. — Non ha mai avuto un giorno d'omertà.

— Se hai molti amici come Ariberto, puoi aprire un manicomio...

— Esempiarlo unico! — definì Folco.

— Credo che finirà per essermi odioso! — rifletté la giovane.

Ma quando lo vide quella sera sbucar d'un

tratto dalla fiamma di gente che batteva il lastrico del boulevard, ella sorrise amichevolmente.

— Dove andate? — chiese Ariberto, quasi si fossero lasciati un'ora prima. — Io vado a dare un'occhiata ai balli russi. Prendiamo un taxi; sapete che non posso camminare. — Puppi! — gridò Gioconda, piantandosi sul marciapiede. — Non cominciamo! Se volete essere il papà di Folco, non dovete più parlare dei vostri malanni, da burla.

— Io non parlerò più dei malanni, — consentì Ariberto, — ma devo confessarvi che non ho mai pensato a essere il papà di Folco... Che cosa me ne farei? perché volete darmi questa affiliazione morale in cambio delle affiliazioni fisiche?

— Vi teniamo in serbo, — disse Gioconda, — pel giorno in cui avremo bisogno di consiglio.

— Ma che? per darvi un consiglio, occorre sollevare cento chiti a braccio teso? sospendere in aria coi denti l'omnibus del Giardino delle Pianta? — domandò Ariberto spaventato.

La contessa rise dagli occhi e fece spallucce. Non poteva serbare il broncio a un così buffo amico; quella sera si divertì molto; i suoi sguardi quasi trepidi erano per Folco; di tanto in tanto gli cercava la mano, perché non si allontanasse pur col pensiero; non pareva contenta s'egli non rispondeva col sorriso al sorriso di lei. Ma rideva assai volentieri alla parola e alle osservazioni di Ariberto; discuteva animatamente con lui sulle donne che vedeva intorno e sul loro modo di vestire e di comportarsi.

Verso la fine dello spettacolo, Ariberto era stanco.

Abituato a vivere con gente che viveva la sua stessa vita e non aveva né domande da rivolgergli né scoperte da fare, il marchese Puppi si stupiva della garritudine di Gioconda, del suo chiedere incessante, dei suoi facili maravigliarsi, della curiosità tutta femminile che vede due, tre cose alla volta e trova due, tre domande da metter fuori.

Egli rispondeva con minore attenzione: guardava a quando a quando la ballerina sul palcoscenico, dorata dalla nuca ai tacchi, la quale danzava con infernale rapidità una danza russa; e a quando a quando Folco Filippeschi al suo fianco; il quale appariva sereno, soddisfatto, l'animo riposato che gli traluceva dagli occhi senza ombra.

— Che bestia! — pensava Ariberto crudamente. — Se avesse sposato la ballerina laggiù, non avrebbe avuto più noie e più disagi che sposando questa ingenuissima e onestissima figliuola; col vantaggio che la ballerina non si stupirebbe di nulla, e questa, invece, passa la vita a stupirsi di tutto... È una donna da fare, o meglio da rifare. Ci vorrà una bella costanza, povero Folco!

In quel momento, Gioconda, come usava,

ROYAL VINOLIA
Complexion powder

Fra gli arcoli che si trovano sulla toilette di una signora forse nessuno è più apprezzato di una buona polvere per abbellire la carnagione. La Polvere da Toilette Royal Vinolia risponde perfettamente ai requisiti della più esigente consumatrice. Assorbe facilmente il sudore, lascia la pelle rinfrescata e senza quella lucidezza tanto aborrita dal sesso gentile.



Vinolia Co. Ltd.,
London & Paris.
Deposito per
l'Italia
Via A. Saffi 6,
Milano.
V. 88

Il tubo

L. 0,80

KALODONT

== CREMA DENTIFRICA ==
indispensabile;

mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

Rapp. Gen. GIANNOTTI R. - Via Spontini, 3 - Milano.

Proprietà letteraria. — Copyright by
Pirelli Treves, January 25th, 1944.



tocò la mano di Folco e gli sorrise: Folco le sorrise. Nel cervello di Ariberto passò il dubbio, senza ragione, senza gradazione, che la giovane non fosse sincera. Dove aveva egli letto un profilo di donna, che sembrava far tutto quanto voleva; il suo innamorato e faceva invece tutto quanto voleva lei?

— Maria Feodorowna Petrowski, — disse Gioconda ad alta voce, guardando nel programma.

— La ballerina, — aggiunse distratto Ariberto.

Ma dove aveva letto quel profilo? andava chiedendosi.

Leggeva tanto poco, per abitudine, che non doveva essergli difficile rammentare una pagina. E la scorsa infatti nella memoria. Aveva comperato le liriche del Villon e le aveva guardate qua e là, sbadigliando, tanto per sapere di che e di chi voleva occuparsi. Folco Filipeschi; subito gli eran caduti gli occhi sulla pagina in cui il poeta parla con rancore della sua amante, l'ingannatrice dole.

Mentre i due, Folco e Gioconda, guardavano la scena, tornò a fissarli.

Era facile comprendere che il conte Filipeschi non vedeva nella contessa la donna, la moglie, la compagna, l'amica; vedeva la perfezione. Non aveva detto venti parole nella sezione, e lasciava parlar lei; la scrutava per sapere se godeva; era orgoglioso di leggere su quel volto piccolo e bruno l'espressione del piacere, stava attento ad ogni suo gesto, quasi per interpretarlo. La beveva, o si lasciava bere.

— E Villon? — chiese a un tratto Ariberto.

Folco sussultò come avesse udito lo sbattacchiar fragoroso d'un uscio alle sue spalle.

— Non dovevi lavorare intorno a Villon? — seguì Ariberto. — Mi avevi detto, se non erro, che avresti cercato alla Biblioteca Nazionale ciò che ti occorre?

— C'è tempo, — rispose Folco. — Ora Gioconda deve divertirsi.

— Tocca alla contessa richiamarti al lavoro, — osservò Ariberto, sorridendo per attenuare nelle parole il senso di rimprovero.

La contessa volse il capo lentamente.

— Io? — disse con indifferenza.

Ma subito si corresse.

— Io sarei felice di veder lavorare il mio Folco. Non m'importerebbe nulla di rimanere sola all'albergo se sapessi che Folco è alla Biblioteca o non ha tempo d'accompagnarmi a teatro.

— Un giorno o l'altro, — promise Folco piuttosto a sè medesimo che ad Ariberto, — mi ci metterò.

— Quanto rimarrete a Parigi? — domandò Ariberto.

— Chi sa? — disse Folco. — Fin che fa piacere a Gioconda.

— Eh allora! — esclamò Ariberto ridendo. Ma Gioconda gli lanciò un'occhiata insolitamente fredda.

Quei discorsi la rattistavano. Gli studi letterari di Folco le portavano il ricordo del salottino male illuminato da una lampada miserabile, le facevano risuonare all'orecchio il ticchettio della macchina da scrivere, le spiegavano innanzi tutto il quadro dei giorni di timore. Aveva tanto sofferto per la speranza di innamorare il conte Folco Filipeschi, per lo spavento di vederlo sfuggire!...

François Villon non aveva ormai sulla sua anima se non il potere di risvegliar quegli echi dolorosi. La sera che aveva tra-

scritto il Rondeau era stata seguita per lei da una tormentosa notte di dubbi, una delle tante notti in cui sognava a occhi aperti. Folco l'amava? L'amava davvero o si trattava d'un semplice capriccio? Era molto giovane: poteva allontanarsi, dimenticarla, incontrar più facili prede. Ed ella si comportava se-

Esportazione Mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

OIGÉE

Binocoli Militari

Ufficialmente introdotti per il servizio negli eserciti delle più importanti Potenze del mondo. - Medaglia d'Oro all'Esposizione Mondiale di Bruxelles 1910. In vendita presso tutti gli ottici.

Garantiti contro le infiltrazioni dell'umidità e della polvere perciò adattissimi per l'uso nei paesi tropicali.

Catalogo Militare Stabilimento **OIGÉE** Succursale Militare a Roma: Cav. Rag. Rosa Ivo, S. Venanzo, 12 T. d. Interprovinciale 71-28.
N. 218 gratis e franco. — ottico — REPIN SCHNEBERG

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglia brevettata e col marchio di fabbrica

La PISANELLA commedia in tre atti e un prologo, di **Gabriele d'ANNUNZIO**.
Volta in verso italiano da **ETTORE JANNI**.
Quattro Lire.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in **Lugo di Vicenza**.

condo prudenza, o doveva essere più ardita? continuare nel suo riserbo o svelare abilmente a Folco con un fremito, con un gesto, con una parola impensata, ch'era innamorata di lui?... L'alba si levava che la fanciulla non aveva ancor trovato riposo.

Poi di giorno le toccava ascoltare le discussioni tra sua madre e suo padre. Erano giunti da Perugia le informazioni su Folco Filippeschi, di cui il signor Piero aveva dato incarico a un amico. Eccellenti; magnifiche; insuperabili; un matrimonio di prim'ordine... Folco sarebbe stato ricchissimo; apparteneva a una nobiltà la cui origine si perdeva nella notte dei secoli. Carattere mite; giovinezza pura; non si discostava in lui né trascorsi, né vizi, né debolezze, né amori; dedito interamente a suoi studi; avido di gloria, ambizioso.

La mamma osservava, però, che i giorni

passavano e che l'ambizioso non si decideva. Avrebbe voluto un poco più di civetteria da parte di Gioconda, di quella civetteria innocente, ignara, che è efficacissima; il suo riserbo la faceva parer fredda, non lasciava nemmeno capire se aveva o non aveva una simpatia per Folco, e Folco doveva trovare in sé il coraggio per due, se voleva fare un passo risoluto.

Il signor Piero opinava invece che il contegno di Gioconda non doveva mutare in nulla. Si fa presto a commettere un'imprudenza che poi si rammenta e si rinfaccia a distanza di anni. Occorreva che Folco Filippeschi si avanzasse lui, da solo; non avesse a pensare che Gioconda era in cerca d'un marito.

La fanciulla ascoltava umiliata quelle diatribe, accarezzando Dick aggomitolato sul suo grembo.

Finalmente un raggio di sole squarciava le cupe nubi di quei giorni; Folco le aveva offerto l'anello di rubino col motto. Tale una gioia rabbiosa s'era scatenata nell'animo della fanciulla, che, rimasta sola, aveva addentato l'anello, come si addenta una preda da troppo tempo covata con gli occhi. Tuttavia era stata ancora in dubbio, fino al giorno delle nozze, fino al ritorno dal Municipio e dalla chiesa: allora soltanto aveva sentito la tensione aspra dei nervi allentarsi; s'era abbandonata piangendo fra le braccia di Folco.

E non era finita. A Parigi, egli le svelava il raggiro stupido tramato da suo padre e da sua madre in silenzio: la storiella del probabile fidanzamento con Carlo Alberti, ammogliato da ben cinque anni! Ne aveva provato un subito rancore contro quei due: perché non avvertirli, non consigliarsi prima con lei?... O che mai era ella, perché si tentas-

Questa settimana esce:

La Dominante

Poema di

Spartaco Muratti

In-8, con iniziali a colori e fregi: **Tre Lire.**

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza.

Corredi di famiglia.

Catalogo gratis.

Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA FIRENZE-BOLIGNA-NAPOLI

D'imminente pubblicazione:

I Rothschild
di **Ignazio BALLA**

Un volume in-16: **Lire 3.**

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Pillole
di
Creosotina

DOMPÈ
ADAMI

Remedio di indiscutibile efficacia per guarire radicalmente

TOSSE

CATARRO

BRONCHITE

E MALATTIE DI PETTO

FLACONE DA L. 200 E L. 125

FARMACIA INGLESE DOMPÈ

VIA C. ALBERTO 31-MILANO

CAVALLI ZOPPICANTI

Guarigione rapida e sicura delle Zoppie naturali e venute, delle Encefaliti o Tumori ossei, Gorse, Soproni, Spaventi, Giarre, Frenesi, Mollette e Vascioni, con l'UNGUENTO ROSSO MERE. Il solo agente capace di ringiovanire il ferro, senza lasciare tracce. Effetti: Debollezze, Stancabilità, Dolore, Atrofia muscolare, Paralisi locali, ecc., sono guariti con l'EMBRUOZIONE MERE. Senza pari per fortificare le gambe dei cavalli.

Unico preparatore: P. MERLINO di CHANTILLY, Orleans (Francia)

Autorizz. speciale: Cav. G. TOSCHI, Via Po, 14, Torino

Principali Farmacie

D'imminente pubblicazione:

L'OCCULTO DRAMMA

Poesie di **Aida RIZZI**. Ediz. bijou. **Lire 3.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

CASA FONDATA NEL 1768



DRIOLI
MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S. M. il Re d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTI GENERALI

ITALIA - B. Colloridi - MILANO, Via Serbelloni, 9.
INGHILTERRA - G. Simon & Whelon - LONDRA E. C.
St. Tower Str. Ocean House.

STATI UNITI - Bijor & C. - NEW YORK, 65 Broadway.
ARGENTINA - Importadora A. H. s. a. - BUENOS AYRES,
Calle Florida, 872.



Binocoli

Voigtlander

ESERCITO - MARINA - VIAGGIO - SPORT

Suprema luminosità - Gran campo visivo.

Struttura solidissima.

CHIEDERE CATALOGO T. di GRATIS

VOIGTLANDER & SOHN - Soc. An.

BRUNSWICK - GERMANIA.



Nectol
PASTA DENTIFRICA
BIANCHI DENTI SANI
SPECIALE PER RICHIEDERE CROMPIRE

GRATIS

LA MIGLIOR PROVA DELLA SUA SUPERIORITÀ

UN TUBO FRANCO SU RICHIESTA DI L. 100

D. FIORINI & C. LUCCA

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia

Il brodo per un piatto di minestra

(A dadi) centesimi 5. Esigete la Croce Verde.

sero tutte le maniere di sbarazzarsene?... Poteva bene, bella, pura, intelligente, essere amata da un conte Filippeschi senza chieder questi in una rete di volgarissime giunterie.

I suoi famolavano. Le scrivevano di continuo a Parigi pel denaro. Sapevano che Folco non sarebbe stato diseredato, ma sapevano pure che da casa non gli mandavano più un quattrino: e quanto sarebbe durata quella situazione penosa?... Che la ragazza — la contessa Filippeschi era tuttora e sempre in casa, la ragazza — ci pensasse, facesse economia, trattenesse il conte...

Gioconda da più giorni non rispondeva. Il marchese Ariberto Puppi col rammentarle Francesco Villon e gli studi letterari di Folco, l'aveva inscientemente ripiombata

in quei ricordi angusti; umiliazioni, trepidanze, volgarità, insonnie, lagrime; le liriche del poeta da capestro non le dicevano altro.

Si guardò rapidamente intorno; sbarrò gli occhi quasi per abbacinarli al torrente di luce artificiale che inondava il teatro. Le sembrò che tutte le donne le quali occupavano poltrone e palchetti, fossero sue amiche, pari a lei; forse ella era anche più su, nella scala sociale. Esse ignoravano Carlo Alberi, Dick, suo padre, sua madre, la lampada poco pulita, la macchina da scrivere; erano simpatiche, vestivano tutte benissimo.

Gioconda assorbiva con voluttà il presente per dimenticare il passato, per distruggerlo, perché non osasse tornar mai.

— Folco, — disse, volgendosi a suo marito.

Desiderava prolungare le ore di godimento, che l'allontanassero sempre più dalla casa bigionola con le botteghe respiranti il tanfo del loro traffico vecchio.

— Folco, — disse, — dopo lo spettacolo, vorrei cenare...

— Ma certo, certo, — rispose Folco. — Ho molto piacere di vederti così ben disposta.

— E una buona idea! — approvò Ariberto.

— Vi condurrò all'Abbaye; siete mai stati all'Abbaye?...

Allora la giovane sorrise anche a lui, un sorriso mite di gratitudine.

(Continua)

LUCIANO ZUCCOLI.

Parfum "QUELQUES FLEURS, ROUBIGANT

STEINWAY & SONS Chiedere catalogo C dalla fabbrica
NUOVA-YORK-AMBURGO-LONDRA
AMBURGO VI
PIANOFORTI VERTICALI E A CODA
DI MASSIMA PERFEZIONE

GUELDY
DES PARFUMS
LA FEUILLE
STELLARE
ANTAR
PARIS

ANTONIO BALDANZA - Rappresentante - Milano - Via Torino, 47

La vera **FLORELIN**
Tintura inglese della capigliatura elegante.
Ritardata ai capelli grigi, il colore prediletto della gioventù, rivigorisce la vitalità, il colorito, e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non salina mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Ritaglia Lire 3 (per posta Lire 3,50).
Deposito in Torino: Farm. del Dott. ROGGIO, Via Bertolotti, 14.



A. Lange & Söhne, Glashütte i. Sa.

Casa fondata 1845. **FABBRICA di OROLOGI.** 41 primi premi.

Membro di giuria alle Esposizioni di Parigi, St. Louis, Bruxelles, Torino.

Orologi di alta Precisione ovunque preferiti.

Cronografi. Orologi-Sport.

In vendita presso le migliori orologerie.

In mancanza rivolgersi direttamente alla Ditta Fabbricante.



HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. U.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedendo la caduta, promuovendo la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 60 in per posta. — 4 bottiglie L. 11, franchi di porta.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (I. U.) Ridona alla chioma dei maschi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, la profumo sgradevole, e la rende più salubre. Dura circa 6 mesi. Costa L. 6, più cent. 60 in per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (I. U.) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 in per posta.
Distributore per l'Italia: **Grassini, Chimico-Farmacista, Brescia.**
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, Quirino & C.; ROMA, C. G. Costa & presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

PETROLINA-LONGECA
Dirugge la forfora, erode la cute dei capelli.
Grati: L. 1,50; L. 2,00; L. 2,50; L. 3,00; L. 3,50; L. 4,00; L. 4,50; L. 5,00; L. 5,50; L. 6,00; L. 6,50; L. 7,00; L. 7,50; L. 8,00; L. 8,50; L. 9,00; L. 9,50; L. 10,00.
Di spedire ovunque allegando cent. 50.
Ditta **ANTONIO LONGECA VERONA**
CHIEDERE GRATIS PROSPETTO PARTICOLARE PREZZI

Gottosi e Reumatizzati
Per calmare i vostri dolori IN 24 ORE, in modo certo e inoffensivo usate lo
Spécifique Bejean
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE



PHOSPHO - CACAO

LA PIÙ SQUISITA COLLEZIONE.

IL PIÙ POTENTE DEI RICOSTITUENTI.

Unico alimento vegetale consigliato dai medici agli anemici, ai convalescenti, agli affricti, ai vecchi, ed a tutti coloro che soffrono di stomaco e di difficili digestioni.

INVIO GRATUITO D'UNA SCATOLA DI SAGGIO.

Deposito Generale: DOTT. BELOSO & LAMBERTINI

Via Feltrina, 9 - MILANO.

In vendita presso tutte le farmacie e buone drogherie.

LIEBIG
Il mio miglior aiuto.

FRANCESCO CRISPI: La prima guerra d'Africa.
Documenti e memorie dell'archivio Crispi ordinati da T. PALAMENGHI-CRISPI.
In 8 grande: Dieci Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALESTRO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



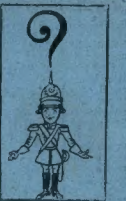
Carnevale.

L'ultima maschera in attività di servizio.



La sorpresa di Cipriani.

« E io che non avevo mai aspettato di essere qualche cosa per Carlo Marx e Garibaldi ».



Un punto interrogativo.

Il principio Wied: « Sono d'ora non sono? il principio di Aristotele? ».



La circolare Credere.

Il surmenage intellettuale e il viceversa.



Gli effetti di un divieto.

« Il tango è stato proibito dall'Arcivescovo. »



L'esposizione per l'ardimento.

« L'esposizione per l'ardimento rileverà inevitabilmente anche le decorazioni... » per i membri del Comitato.

Genova. Scioperano da oggi per cinque giorni i procuratori legali per protesta contro l'insufficienza del personale giudiziario.

Firenze. Alla Camera è inaugurata l'ottima sessione della legislatura, ed è nominato primo vice-presidente Fausto Lettieri dalle sinistre con 267 voti.

Annamaria che l'antiquario Geri di Firenze che cavò dalle mani del Po-

Enrica. Un sicario giovane turco, Goddard, studente di anni 22, tenta di uccidere il generale principe Cherif pascia, ma è ucciso dal guero di questi.

Zandri. Gli ambasciatori della Triplice consegnano al *Berling-officer* la seconda parte della risposta alla nota inglese: la Triplice assente al possesso delle isole dell'Egeo, tranne quelle più prossime all'estrada dei Dardanelli.

Costantinopoli. Il generale tedesco Le-mann von Sanders a primum al ministero turco.

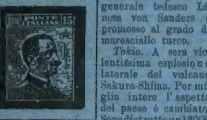
Tokio. A sera violentissima esplosione e lateralità del vulcano Sakura-Shima. Per migliaia intere l'aspetto del paese è cambiato. Sono deturcati 18000 case e scomparse un 300 persone.

Costantinopoli. È proclamato in tutta l'Asia l'abolizione del regime della legge marziale.

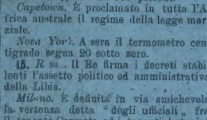
New York. A sera il terremoto centrato nella zona del 10° e 12° N. U 30 firme i decreti stabilenti l'assetto politico ed amministrativo della Libia.

Milano. È andata in via emiciclica la verena detta « degli ufficiali », fra il tenente Carretta ed i tenenti Antonicelli e Cristofari e il marchese Clerici circa i rapporti del Cretese con la contessa Angiolini.

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS.
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI



OLEOBLITZ
Marca Mondiale
d'Olio per
Automobili
Soc. E. REINACH & C.
MILANO



La Camera ha approvato la legge sulla riforma del governo provvisorio albanese, cedendo all'invito della Commissione Internazionale, dimissioni.

Storaro e Hussein si sono arresi ad Essad-pascià.

Livorno. Ripetute scosse di terremoto, mille lire a famiglia.

Scirocco. Spese di terremoto alle 10.59 avvertita a Caltanissetta, a Lugo.

Parigi. Il banchiere Vietor, direttore della Società Ausonia di Credito, detto il re della Borsa, dichiara fallimento per 42 milioni.

Il ministro Cailhau fa l'epidemiologia finanziaria alla Camera: il disavanzo per il 1914 è ridotto a 168 milioni. La spesa straordinaria di guerra è stata accendata a 1830 milioni da coprirsi con prestiti a rapido ammortamento.

London. La Triplice lascia sfociare la sua politica della Triplice Alleanza per le isole dell'Egeo.

Cittàgela. Re Nicola riceve in soluzione

Atene. Segnalati da Salomonic la scoperta di un completo contro la vita di re Costantino.

Berlino. Al colonnello Miani è giunto da Mureuk una deputazione di notabili ad annunciargli la tranquillità e la sicurezza della città e della regione circostante.

Capri. È proclamato lo sciopero generale in tutta l'Africa australe.

Budapest. La nave raggiunge i 60 centimetri.

Yellana. Ismail Kemal bey, presidente del governo provvisorio albanese, cedendo all'invito della Commissione Internazionale, dimissioni.

Storaro e Hussein si sono arresi ad Essad-pascià.

Atene. Segnalati da Salomonic la scoperta di un completo contro la vita di re Costantino.

Berlino. Al colonnello Miani è giunto da Mureuk una deputazione di notabili ad annunciargli la tranquillità e la sicurezza della città e della regione circostante.

Capri. È proclamato lo sciopero generale in tutta l'Africa australe.

Budapest. La nave raggiunge i 60 centimetri.

Yellana. Ismail Kemal bey, presidente del governo provvisorio albanese, cedendo all'invito della Commissione Internazionale, dimissioni.

Storaro e Hussein si sono arresi ad Essad-pascià.

Questa settimana esce:

ESILIO, nuove liriche di **Ada Negri**.
Quattro Lire. Un elegante volume formato bifol. Quattro Lire.

DELLA STESSA AUTTRICE:

Fatalità, poesie. 1.4
Tempeste, nuove poesie. 1.4
Maternità, nuove poesie. 1.4
Dal profondo, nuove liriche. 1.4

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

SOTTO I TORCHI:

IL TESSITORE
Dramma in 4 atti di **Domenico TUMIATI**

DELLA STESSA AUTTRICE:

Alberto da Giussano, dramma in 5 atti. 1.4
Re Carlo Alberto, dramma in 4 quadri. 1.4
Con copertina disegnata da A. Magrini. 3.4
Giovine Italia, dramma in 4 atti in versi. 1.4
Un volume in 4 in carta di lusso con copertina disegnata da Adolfo Magrini. 3.4
Guerrin Meschino. Leggenda d'amore in 3 atti, in versi. 3.4
Triplotania. Un volume in 8, riccamente illustrato da 70 incisioni fuori testo. 3.4
Una primavea in Greda. 3.4

SOTTO I LIGUSTRI

di **Antonio CACCIA NICA**
Nuova Edizione. Una Lira.
Pagina dell'edit. Treves, Milano.

PRIMA EDIZIONE TREVES

SPAGNA, di **Edm. De Amicis**. Una Lira

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 121 E DALLA VITT. EMAN. 64-66-68.

È USCITO

I SEMINATORI
ROMANZO DEL
Capitano **GIULIO BECHI**
QUATTRO LIRE.

Cominciopoli e vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È USCITO:

La Vittoria senz'ali
ROMANZO DI
C. E. Basile
Lira 3.50.

Guglielmo Ferrero
FRA I DUE MONDI
... Les amateurs des belles discussions liront avec grand intérêt ce livre attachant. (LA REUVE).

Un articolo dell'*Avanti!* conclude così:
« L'atto del Ferrero merita d'esser letto non solo, ma di esser anche conservato se non ci ha rivelato un filosofo, è ha però dato il quadro di uno stato d'animo contemporaneo, per cui ha fatto passare qualche ora di buona lettura, nelle quali abbiamo idealmente preso parte alle discussioni e siamo animati e risvegliati, per cui ha fatto ingiusto far cadere nell'oblio un libro che è stato buon compagno, e al quale, non contante i moltissimi suoi difetti, risponderemo ben volentieri più d'una volta. **GIUSEPPE LAZZARI**.

CINQUE LIRE.